

# **LA SERPE NELL'ERBA**

di

Luca Viganò

Luca Viganò  
Via Bezzecca 6  
37126 Verona (Italia)  
Nato a Genova, il 6 Marzo 1968  
Tel: +39 3204251233  
luca.vigano@univr.it

## Personaggi

Legrand il Magnifico	Un contastorie
Oreste	Il padrone della locanda
Vera	Una ragazza, figlia di Oreste
Quinto	Un vecchio, cognato di Oreste
Fosca	Una madre
Marius	Un soldato, figlio di Fosca
Zaroff	Un reverendo della milizia

## Scena I

*Un campo.*

*Entra Fosca, cantando stancamente una ninna nanna (sull'aria di "Duerme Negrito").*

**Fosca:** Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.

Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.

Va a seminare la verdura per te,  
va a raccogliere la frutta per te,  
va a cacciare tordi e lepri per te,  
e tante tante cose buone per te.

Ma se non dorme il mio piccino  
arriva l'uomo nero e zac!

Ti mangia il cuoricino, e zac!

Ti mangia tutto intero.

Cicabum e cicabum.

Cicabum e cicabum.

Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.

A faticare.

Faticando sì,  
faticando duramente.

Faticando sì,  
faticando e tossendo.

Faticando sì,  
faticando con il lutto.

Faticando sì,  
per il suo piccino.

Faticando sì,  
per il suo piccino.

Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo.

Dormi dormi piccino...

## Scena II

*Un campo di battaglia.*

*Silenzio. La battaglia è finita da qualche ora e sul campo sono rimasti solo i cadaveri. Ma da una profonda buca spunta, lentamente, prima una mano sporca di sangue, poi tutto il braccio, insanguinato anch'esso, poi l'altra mano e l'altro braccio, e poi tutto il corpo: Marius si arrampica a fatica fuori dalla buca. È ricoperto di fango e sangue (il suo e quello degli altri). Si alza in piedi sul margine della buca, e si ferma a prendere fiato: finalmente aria! Sa di morte, ma è pur sempre aria: meglio che stare sul fondo di una buca piena di cadaveri. Spalle alla buca, Marius si piega, le mani sulle ginocchia e la testa quasi tra le gambe. Tornato in posizione eretta, si guarda in giro e, individuata la direzione, si incammina zoppicando vistosamente: è ferito ad una gamba. Fatti un paio di passi, si ferma, torna indietro e, arrivato all'orlo della buca, urla un urlo secco, un urlo animalesco di rabbia, dolore, spavento, furia, ma anche gioia, verso il fondo della buca. Poi, buttato fuori tutto, si tasta il volto, la testa, le braccia, tutto il corpo, a controllare di essere ancora tutto intero e, ultimato il controllo, nuovamente si incammina zoppicando nella direzione precedente.*

### Scena III

*Un villaggio.*

*È mattina, e la scena è avvolta in una nebbia lieve. Vera entra correndo (via dalla locanda) verso la riva il fiume.*

**Vera:** Mi fai schifo! Schifo, schifo, schifo! Puah! (*Sputa per terra, verso la direzione dalla quale è venuta, verso la persona alla quale si rivolge*) Basta! Altro che graffi! Mica te la caverai con così poco. Da vomitare! Mi senti?! Mi fai venir da vomitare! Guarda, guarda qui. Come mi hai conciata. Son tutta sporca. Sporca nera, nera, nera, come la notte, che tutto avvolge e tutto oscura. Non tornerà la notte dunque mai? Vieni! Vieni, notte, fammi dormire! Vieni da me!

## **Scena IV**

*Un sentiero.*

*Marius cammina lento ma deciso. Zoppica ancora molto, anche se meno di prima.*

## Scena V

*All'interno della locanda di Oreste. Sera*

*Fuori c'è nebbia fitta, ma ogni tanto fischia il vento. Oreste è dietro il bancone, come ogni sera, anche se nella locanda non c'è alcun avventore. Entra Quinto, con la porta che sbatte alle sue spalle.*

**Quinto:** Mamminamiabella, che tempo! Son tutto fradicio di nebbia. Oreste, dammene uno di quello buono!

**Oreste:** Te sei matto a venir giù con 'sto tempo.

**Quinto:** Brrr, ho preso la corta ma son zuppo lo stesso. Quest'inverno sarà freddo, te lo dico io, e ci sarà la neve. Ma a un sorsino o due mica si può rinunciare!

**Oreste:** Te l'ho detto tante volte: ti prendi tutta una bottiglia, o anche due o tre, e poi te lo bevi a casa tua il sorsino o due.

**Quinto:** Sì, davanti il camino acceso. Sei matto? E la compagnia dove la metti? O vuoi che parli al cane?

**Oreste:** *(Indicando la locanda vuota)* Eccola qui la tua compagnia. Guardati intorno. Non si batte chiodo che è uno.

**Quinto:** Da quando son partiti.

**Oreste:** Da quando son partiti.

*Oreste versa il solito a Quinto, il quale se lo gusta sorso a sorso.*

**Quinto:** Ma ci sei tu.

**Oreste:** Ci son io, sì.

**Quinto:** Basta.

**Oreste:** Contento te.

**Quinto:** Meglio che sentir fischiare il vento a casa mia. Dì, ci son notizie?

**Oreste:** Sempre le stesse. Sempre le stesse.

**Quinto:** Dice: nessuna nuova, buona nuova.

**Oreste:** Sempre le stesse.

**Quinto:** Dicevo, sai come si dice: nessuna nuova, buona nuova.

**Oreste:** Mai che cambi qualcosa in questo schifo di paese. In questo schifo di vita!  
Mai!

**Quinto:** Chissà quando tornano?

**Oreste:** Se tornano.

**Quinto:** Chissà.

*Visto che Oreste ha ormai finito di bere:*

**Oreste:** Un altro?

**Quinto:** Al solito.

**Oreste:** Segno?

**Quinto:** Segna.

**Oreste:** Al solito.

**Quinto:** Ma il primo del mese che viene ti pago tutto, eh?

**Oreste:** Sì, sarà quello il giorno!

*Oreste versa e Quinto riprende a bere centellinando i sorsi. Notati i graffi sulla faccia di Oreste:*

**Quinto:** Dì, che hai fatto alla faccia?

**Oreste:** Stavo insegnando alla Vera a portar rispetto, e quella mi ripaga così!

**Quinto:** Con la Vera non c'è verso. Fin da quando era piccina.

**Oreste:** Una gatta selvatica, la mia figliola! Hai voglia ad addomesticarla. Ferma non ci sa stare e portar rispetto nemmeno. Sempre in giro a respirar nebbia, lei. Vedrai che ora è là che se le conta in riva al fiume. Mai che dia una mano!

**Quinto:** Eh, sì, con tutta questa ressa, mica puoi far a meno del suo aiuto.

**Oreste:** Che c'entra?! C'è da pulire il bancone, da scopare per terra, e da spaccar la legna.

**Quinto:** La legna però è roba da maschi.

**Oreste:** Ci fosse ancora il mio Tonio...

**Quinto:** Il Tonio!

**Oreste:** Io son fiacco ormai, e se non la fa la Vera la legna...

**Quinto:** Che ci vuoi fare? Eh, sì, siam vecchi noi ormai! Che schifo.

**Oreste:** Già.

**Quinto:** Già... Il Tonio! Lui sì che ci aveva due braccia così!

**Oreste:** C'ha! Il Tonio ha due braccia così! Non aveva.

**Quinto:** Speriamo.

**Oreste:** Speriamo.

**Quinto:** Lui torna, vedrai. Magari gli altri, no, ma lui sì che torna... Speriamo.

**Oreste:** Niente ci possiam fare. Solo aspettare e pregare.

**Quinto:** Sì, pregare! Mai una volta che mi ascoltino lassù! Tutto fiato sprecato. Così tante lacrime sprecate per i morti.

**Oreste:** La mia povera moglie, lei sì, che l'ascoltavano. Le parlavano ogni giorno che è uno. A sentir lei, almeno.

**Quinto:** La mia piccola Adelina! La mia bella sorellina.

**Oreste:** Adelina.

**Quinto:** Alla sua, bisogna. Per l'Adelina.

**Oreste:** Quando hai ragione, ce l'hai. *(Si versa da bere e brindano)* Alla mia povera moglie!

**Quinto:** E trattatecela coi fiocchi lassù, eh?! Che sennò poi vengo su e facciamo i conti!

**Oreste:** Mi manca, sai? Tanto tanto.

**Quinto:** Pure a me.

**Oreste:** Un altro?

**Quinto:** Segna, che poi pago.

**Oreste:** Sarà quello il giorno! *(Oreste sputa e tira fuori i conti della locanda e marca il credito)*

## Scena VI

*Il campo di battaglia, qualche ora dopo la scena II.*

*Il reverendo Zaroff, in “uniforme” e con un piccolo sacco sulle spalle, si avvicina alla buca e si ferma sul bordo. Appoggia il sacco a terra. Un momento di riflessione, come per pregare per i morti, finché qualcosa nella buca cattura la sua attenzione. Entra nella buca e si china a rubare qualcosa, un anello, che però non vuole staccarsi dal suo precedente e legittimo proprietario. Uno sforzo e il reverendo finalmente tira via il tesoro e lo intasca, e poi un paio di pugni e calci al cadavere per vendicarsi delle difficoltà incontrate. Esce dalla buca, un altro momento di riflessione, quasi una benedizione, e poi il reverendo si rimette il sacco sulle spalle e si incammina nella stessa direzione di Marius.*

## Scena VII

*La locanda. Mattina.*

*Quinto ha dormito lì, seduto ad un tavolino. Entra Fosca.*

**Fosca:** Signor Oreste? Signor Oreste?!

**Oreste:** *(Entrando dalla cucina)* Eccolo, eccolo. Chi lo vuole? Ah, buongiorno, signora Fosca.

**Fosca:** Buongiorno a voi, signor Oreste.

**Oreste:** Oggi di uova ne vorrei solo otto.

**Fosca:** Ecco, son venuta solo per dirvene una bella, signor Oreste. Da non crederci. Quelle sceme non han mica posato.

**Oreste:** Questa sì ch'è bella! Proprio niente?

**Fosca:** Niente di niente. Eh, ma io gli tiro il collo a tutte!

**Oreste:** Strano è strano. Ma proprio tutte tutte?

**Fosca:** Tutte tutte, sì.

**Oreste:** Oh, beh, il latte allora.

**Fosca:** A dirla non ci si crede.

**Oreste:** No?!

**Fosca:** Le vacche l'han fatto rancido.

**Oreste:** Eccomè possibile?

**Fosca:** Sarà questo tempaccio, signor Oreste.

**Oreste:** È proprio strano.

**Fosca:** Niente latte. Magari più tardi oppure domani.

**Quinto:** *(Che è sveglio ed ha ascoltato in silenzio e senza muoversi)* Ma chi se ne importa?! Meglio un goccio di quello buono, no?

**Fosca:** Siete di nuovo ubriaco, signor Quinto!

**Quinto:** Si capisce. Ho la sete, io.

**Fosca:** E come puzzate, pure.

**Quinto:** Tornatevene dalle vostre vacche, che puzzan di sterco quelle!

**Fosca:** Signor Oreste! Come gli permettete?!

**Oreste:** *(Prendendola da parte)* Via, via, signora Fosca. Sapete com'è fatto il Quinto. Beve, beve, si addormenta al tavolo, e la mattina poi ha un tale mal di capo che non sa più quel che dice.

**Quinto:** Lo so benissimo, invece! E ci sento anche benissimo.

**Fosca:** Se vi vedesse la vostra povera sorella buonanima.

**Quinto:** Oh, lei me lo diceva sempre, "Quinto, smettila di bere", ma non sapeva che dovevo ancora incominciare.

**Oreste:** Tornate a casa ora, Fosca.

**Fosca:** Sì, è meglio per tutti.

**Oreste:** Vi manderò la Vera più tardi, per le uova, eh? Che magari nel frattempo han posato.

**Fosca:** *(Uscendo)* No, grazie, no. Non mandatela. Ve le porto io, se sarà possibile.

**Oreste:** E il latte!

**Fosca:** *(Uscendo, a Quinto, che in risposta le farà una linguaccia)* Vergogna!

*Fosca esce ma sulla porta della locanda incoccia in Vera, che però cerca di sgattaiolare via verso il retro della locanda. Fosca rimane sulla porta e Vera si volta a parlarle:*

**Fosca:** Tanto ti ho vista, sai?

**Vera:** Buongiorno anche a voi, signora McGrath!

**Fosca:** Quante volte ti devo dire di non chiamarmi così?!

**Vera:** Ma come, signora McGrath, non vi piace essere chiamata con il vostro nome?

**Fosca:** Piantala!

**Vera:** E come sta il vostro figliolo oggi, signora McGrath!

**Fosca:** Puttana che non sei altro!

**Vera:** *(Andando verso il retro della locanda)* Baciami il culo, signora McGrath!

**Fosca:** *(Rincorrendola per qualche metro, ma poi cambiando idea)* Come ti permetti?! Vieni qui che io ti... Ma, sì, va via, va via! Anzi, guarda, me ne vado io. Ché anche io sono più contenta se non ti vedo! Se non vi vedo tutti quanti che siete. *(Fosca è uscita dalla locanda)* Puttana! Son tutte puttane qui! Vai via, vai, vai, che tanto io lo so che... uhmm! Zitta, bocca mia! Non farmi dire niente ch'è meglio per tutti. Ma tanto io lo so! Io lo so, sai?! E prega che non mi venga la voglia di aprir bocca, ché io lo so! Prega, prega! Voglio veder bene che succede poi! Voglio vedere! Uff, che tempo! Si mette di nuovo a pioggia per stanotte. Che bella la pioggia di notte. È tanto bella, quanto triste di giorno... ma, che dico?! Mi prendo in giro da me, ora. Ci mancava solo questa. Sta' calma, Fosca, sta' calma, che ti mancava proprio solo questa. Era nelle notti di tuoni e lampi, nelle notti di tuoni e lampi... sta' buono, Marius, sta' buono. C'è la mamma. C'è la mamma. Ecco, bravo, vien qui. Così. Da bravo. Dormi, dormi, piccino. Vien qui, vien qui, che qui è bello caldo e non ti trovano mica. Via da me! Ché lui non ha che me al mondo e io lui! Solo lui. "Il ragazzo non è più un bambino, e deve partire come gli altri!" "Ma sì che è un bambino", dico io, "è il mio Marius! Non potete, non potete! Siam soli al mondo noi! Io non ho che lui, lui non ha che la sua mamma." Dalle mani me l'han strappato! E l'han caricato di forza sopra al carro. "Mamma, mamma, mamma!", gridava lui. "Marius, Marius!", strillavo io, e battevo i pugni a terra, e mi contorcevo nel fango, e mi strappavo i capelli a ciocche. L'han dovuto tenere in tre ché quasi saltava giù dal carro. Me, me non mi ha aiutata nessuno a rialzarmi. Lontano! Lontano via da me, me l'han portato, e non torna più, lo sento, lo so, lo so. Lo troveranno i topi che marcisce nel fango con la testa fracassata. Non torna, il mio Marius, non torna più. Ah, se solo... (potessi)! Pazienza, Fosca, pazienza! Non correre, non correre. Abbi pazienza. Vedrai che presto verrà qualcuno da te, Fosca. Verrà, verrà, verrà qualcuno ad aiutarti. Se c'è giustizia, se c'è pietà, se c'è misericordia per nutrire la tua vendetta. Forse sta già arrivando. Lui verrà qui, verrà, in groppa ad uno stallone nero come il buio con gli occhi bianchi di brace, e mi porgerà la mano per alzarmi da fango. "Non piangere, non

pianger più Fosca, ch  il tuo Marius non torna, ma adesso ci son qua io. Adesso ci son qua io.” E gliela far  vedere, e io sar  dritta accanto a lui quando si getteranno nel fango ai suoi piedi per chiedere perdono di aver portato via il Marius alla sua mamma. La sua mamma. Non torna, il mio Marius, non torna mica pi . Ma presto verr  qualcuno, e con lui verr  la mia furia. Presto, molto presto, forse domani. Lo vedo gi  che sta arrivando. Sar  un miracolo. Sar  splendido. Saremo tremendi e spietati.

## **Scena VIII**

*Un sentiero. Sera.*

*Piove forte e Marius cerca riparo per la notte sotto un albero.*

## Scena IX

*Il sentiero, qualche chilometro più indietro. Contemporaneamente.*

*Zaroff segue le tracce di Marius. Lampi all'orizzonte: la pioggia è in arrivo.*

**Zaroff:** Non ancora, maledizione, non ancora.

## Scena X

*La locanda, mentre fuori diluvia. Contemporaneamente.*

*Come al solito, Quinto e Oreste sono ai due lati del bancone.*

**Quinto:** Te lo dico io, si sono aperte le cateratte del cielo.

**Oreste:** Una cascata, sembra.

**Quinto:** E i figli ci cadon giù come le foglie dai rami. Segna, va, che poi pago.

**Oreste:** Sarà quello il giorno.

*Si apre la porta e insieme al vento e alla pioggia entra Legrand, che indossa un grande mantello nero che gli copre anche il volto. È zuppo di pioggia. Ha con sé anche una sacca, che contiene le sue cose.*

**Oreste:** Oi, uno nuovo!

**Quinto:** Portate notizie?

**Oreste:** Sì, notizie, ne avete?

**Quinto:** O siete venuto a prendere pure noi?

**Oreste:** No, eh? Che sulla porta c'è il marchio rosso della milizia, perché qui di uomini giovani non ce ne è più.

**Quinto:** Il marchio, sì. Qui ci siam rimasti solo noi vecchi.

*Toltosi il mantello, Legrand si avvicina al bancone, prende il bicchiere pieno dalle mani di Quinto e lo svuota in un unico sorso. Finito di bere, rivolta il bicchiere e lo appoggia rovesciato con violenza sul bancone.*

**Oreste:** Oi, amico! Oi, oi, oi!

**Quinto:** Quello era il mio bicchiere!

*Legrand afferra con forza Quinto per il bavero e lo fa alzare, e con il viso vicinissimo a quello di Quinto:*

**Legrand:** E allora?

**Quinto:** Ma io...

**Legrand:** E allora?

**Oreste:** Sì, lui non voleva...

**Quinto:** Io non volevo.

**Legrand:** Ecco, bene così. Da bere e da mangiare per Legrand! E una camera per la notte!

*Legrand lascia andare le presa e Quinto si affloscia sullo sgabello.*

**Quinto:** *(Con un filo di voce)* Da bere ce n'è, da mangiare...

**Oreste:** I soldi, prima, se no nisba!

**Legrand:** Voi offendete Legrand...

**Quinto:** No, lui non voleva!

*Legrand è scattato come per afferrare Oreste, ma Quinto gli ferma il braccio, o almeno ci prova, mentre Oreste è scattato all'indietro di istinto.*

**Legrand:** Io...

**Quinto:** Lui non voleva! Pago io, d'accordo? Pago io.

*Legrand si calma e si riassetta i vestiti.*

**Legrand:** Io sono Legrand! Capito?! Legrand il Magnifico!

**Oreste:** Può darsi, ma vedere, vedere, che a credere agli altri non si fa guadagno.

**Legrand:** Proprio di legno, siete! Ho già detto, e, badate bene, a Legrand non piace ripetersi, nossignore, che così offendete Legrand! E chi offende Legr...

**Quinto:** *(A Oreste)* Ma non capisci che l'offendi?! *(A Legrand)* Dovete perdonarlo. Lui è fatto così. Mica capisce quando ha di fronte un signore. *(A Oreste)* Oreste, subito da mangiare e da bere per il nostro amico.

**Legrand:** E una camera per la notte.

**Quinto:** E una camera per la notte. Segna pure a me, che poi ti pago.

**Oreste:** Sarà quello il giorno! Uno scroccone che regge il gioco all'altro.

**Legrand:** *(Fa per scattare ma non ne vale la pena, o forse fa solo la scena di scattare)* Io... non so cosa mi trattenga, proprio non so. Questa deve essere la vostra sera fortunata.

**Quinto:** Hai capito, Oreste? La tua sera fortunata!

**Legrand:** Legrand vuol esser generoso, come lui sa fare. *(A Oreste, mostrando una piccola borsa che ha estratto da una tasca interna del mantello e facendo tintinnare le monete dentro alla borsa)* Ecco, sentite se non sono monete sonanti.

**Quinto:** Senti come tintinnano.

**Oreste:** Ripeto: vedere, vedere.

**Legrand:** Ormai vi ho capito. Siete un uomo di poca fiducia. Bene, e sia. Guardate, fresche di conio.

*Legrand estrae una singola moneta dalla borsa e la mostra a Oreste e Quinto, il quale fischia un fischio di meraviglia.*

**Oreste:** Diamine! Mai viste di così luccicanti.

**Quinto:** Quasi ti abbaglia.

**Legrand:** *(Rimettendo la moneta nella borsa)* E ce ne sono tante altre qui.

**Oreste:** Si potrebbe, un piccolo anticipo?

**Legrand:** Dopo, dopo. Da bere e da mangiare, ora! E una camera che Legrand è stanco morto.

**Oreste:** *(Indicando la bottiglia di Quinto)* Ecco il da bere. Per il da mangiare, c'è zuppa di ceci o zuppa di ceci. Fredda o bollente, a scelta.

**Legrand:** Vada per la zuppa di ceci. Bollente. Purché sia buona.

**Quinto:** *(Versandosi da bere)* Non come questo, ma buona, è buona. Se non t'ammazza.

**Oreste:** La mia zuppa di ceci non ha mai ammazzato nessuno!

**Quinto:** Per ora.

**Oreste:** Sarà quello il giorno. *(Urlando verso il retro)* Vera! La zuppa sul fuoco e una camera che abbiamo un ospite! Vera! Vera!

**Quinto:** *(A Legrand)* La figlia. Mia nipote.

*Legrand annuisce.*

**Oreste:** *(Sempre urlando)* Vera! Che diavole! Mai una volta che ci sia quando serve. *(A Legrand, uscendo per andare a preparare la camera)* Oh, alla buona, che sia chiaro. Ché qui di clienti non ne vengon mica tanti.

**Legrand:** Un letto comodo e un fuoco caldo, Legrand non chiede altro.

**Oreste:** *(Quasi da fuori)* Altro non c'è.

**Quinto:** *(Uscito Oreste, si versa ancora da bere)* Oi, mi raccomando, mosca, che sennò quello segna.

**Legrand:** Legrand il Magnifico non fa la spia.

**Quinto:** Così si fa! *(Un tuono)* Che tempo, eh? Da lupi.

**Legrand:** Ne ho visto qualcuno dal sentiero. In attesa tra gli alberi nella foresta. Solo gli occhi gialli, il resto... la notte è così nera che quasi neanche i lampi le fanno luce. Sembra che abbiano spalmato il cielo di pece, e non si riesce a vedere più in là della punta del naso. E la pioggia ti batte sul muso come se fosse la tormenta. *(Versando a sé e a Quinto)* Un altro?

**Quinto:** Te m'hai capito subito. Alla tua, Legrand.

**Legrand:** Alla mia.

**Quinto:** Buono! E ora, sai com'è, la natura chiama, se mi spiego. La mia pancia fa le bizzecce un giorno sì e l'altro pure.

*Legrand annuisce e Quinto esce per andare in bagno. Rimasto solo, Legrand fa per guardarsi in giro nella locanda, ma viene subito interrotto dall'ingresso di Vera.*

**Vera:** Sono andati via?

**Legrand:** Tu sei Vera.

**Vera:** Bella scoperta! Tu chi saresti?

**Legrand:** Legrand è il mio nome.

**Vera:** Hai notizie dal fronte “Legrand è il mio nome”?

**Legrand:** Vedo che sei spiritosa, Vera. Però Legrand il Magnifico non porta notizie ma l'arte. Legrand il Magnifico porta la parola, la canzone, la poesia, la malia. Legrand il Magnifico porta il sogno! Contastorie, saltimbanco, poeta, ammaliatore e molto altro ancora, madamigella.

**Vera:** See, madamigella io?! E tu saresti un contastorie?

**Legrand:** Leggi qua, se non mi credi, madamigella sospettosa.

*Legrand estrae dalla sua sacca una pergamena e la dà a Vera che la srotola: è la "locandina" di Legrand (un ritratto a mano a figura intera e qualche riga di presentazione). Quinto rientra e si avvicina per guardare.*

**Vera:** Leggi, leggi, fai presto, tu! (*Aiutandosi con un dito*) L...e...g...r...a...

**Quinto:** Legrand! È lui.

**Legrand:** Il Magnifico.

**Vera:** C...o...n...t...a...s...

*Entra Oreste, il quale va su tutte le furie con Vera.*

**Oreste:** Ah, sei qui, tu, eh?! Mai una volta che ci sei quando serve! Ho dovuto preparargliela io la camera al signore!

**Quinto:** Shh, che la confondi! Leggi, leggi, avanti, Vera.

**Vera:** Ho perso il segno! C...o...n...t...a...s...

*Legrand prende la locandina dalle mani di Vera e completa la lettura della locandina, anche se non è detto che legga davvero ciò che c'è scritto. Finita la lettura riappallotola la locandina e la rimette nella sacca.*

**Legrand:** Legrand il Magnifico. Contastorie, saltimbanco, poeta, ammaliatore, portatore di sogni, e molto altro ancora. Per allietare le serate tristi o coronare quelle allegre. Famoso a valle e a monte, e ospite gradito a Serannian, Lurlei e Gùllenort.

**Quinto:** Siete stato a Gùllenort?! È come dicono?

**Oreste:** A Gùllenort?! Hai sentito, Vera?

**Legrand:** C'è di più, ma soffermarsi oltre sarebbe quasi voler esagerare. E ci sono cose ben più urgenti: la mia camera?

**Oreste:** È pronta, sissignore, prontissima.

**Quinto:** A Gùllenort, accidenti!

**Oreste:** È un onore potervi ospitare, signor Legrand.

**Quinto:** Gùllenort!

**Oreste:** Che sciocco! Come debbo chiamarvi? Magnifico? Eccellenza?

**Legrand:** Si parlava di una zuppa...

**Oreste:** Di ceci, sì! Vera, la zuppa! Presto! Presto! La zuppa! *(Esce e va in cucina e poi da fuori)* Presto, Vera, presto!

**Vera:** Sì, arrivo. *(A Legrand)* Però mica ti somiglia tanto quello lì nel disegno.

**Oreste:** *(Da fuori)* Vera!

**Vera:** *(Uscendo)* Arrivo, arrivo.

**Legrand:** Sfrontata, la ragazza.

**Quinto:** Sentite a me, vi è già andata di lusso, che di solito non è mica così gentile con i suoi parenti, figurarsi con uno straniero. Che vi porta tra noi, Legrand?

**Legrand:** Che tempo, eh? Fa un freddo!

**Quinto:** Già. Verrà le neve.

**Legrand:** Una zuppa bella calda calda è proprio quel che ci vuole.

**Quinto:** O un goccio di quello buono.

**Legrand:** Quello dopo. Prima lo stomaco, poi la gola.

**Quinto:** Si capisce, si capisce. *(Prende la bottiglia da dietro il bancone per versarsi ancora da bere, e fa segno a Legrand)* Shh, eh?!

**Legrand:** Come un cadavere.

**Quinto:** Dicevate? Che vi porta qui tra noi, in questo posto dimenticato anche da...

**Legrand:** L'arte di Legrand arriva anche alle porte alle quali nessuno da tempo non bussa più. Che diamine! Basta saper aspettare. Legrand arriva prima o poi.

**Quinto:** Voi sì che ce l'avete bene con le parole!

**Legrand:** Potete dirlo forte. Pensate che una volta...

**Oreste:** *(Entrando con la zuppa)* Ecco qua la zuppa, signor Legrand! Bella calda. E la Vera è su che vi accende il fuoco nella camera. La camera migliore. A sinistra della mia e a destra di quella della Vera.

**Legrand:** A destra di quella della Vera.

**Oreste:** E a sinistra della mia. Allora? È buona o è buona?

**Legrand:** *(Assaggiata la zuppa)* Diamine, se scotta! Ma buona sembra buona.

**Oreste:** Io avevo avvertito.

**Legrand:** Quasi non mi sento più la lingua.

**Quinto:** *(Versandogli, e versandosi, da bere)* In questi casi bisogna berci su uno di quello buono.

**Oreste:** Oi, versa anche qui, che offro io.

**Quinto:** Tu cosa?! *(Versando da bere anche ad Oreste)* Mica me lo faccio dire due volte!

**Legrand:** Un bicchierino di quello buono, va da sé.

**Quinto:** Ah, ci capiamo appieno noi! *(Versandogli da bere)* Alla tua, Legrand!

**Legrand:** Sì, alla mia!

**Quinto:** Alla tua, Legrand! Il vecchio Quinto t'ha proprio preso in simpatia.

## Scena XI

*Il sentiero, contemporaneamente.*

*Ora piove leggermente anche su Zaroff, che segue ancora le tracce di Marius anche se la pioggia, e l'oscurità rendono la cosa quasi impossibile.*

**Zaroff:** No, no, non ancora. Non ancora! Dov'è? Dov'è?! Stelle! Stelle fisse, immobili, mute, eterne, uscite a mostrarmi il cammino. Fate il vostro dovere. Guidate il mio cammino, guidate la mia ira. Dove, stelle del firmamento, dove, dove? Ecco! Ecco, per di qua. Per di qua.

## Scena XII

*All'interno della locanda, mentre fuori diluvia. Notte fonda.*

*Nel buio, entra Vera che ha rubato la locandina di Legrand (e anche i suoi soldi, come vedremo). A lume di candela, riprende a leggere ad alta voce, aiutandosi con un dito. Molto lentamente, senza far rumore, entra Legrand che sorprende Vera alle spalle.*

**Vera:** L...e...g...r...a...n...d. Legrand! Legrand il Magnifico.  
C...o...n...t...a...s... Contastorie. S...a...l...t...i...m...

**Legrand:** Banco!

**Vera:** Ommamma! Aiuto! Aiut...

**Legrand:** Shh, buona, buona...

*Legrand impedisce a Vera di urlare mettendole una mano sulla bocca. Ma Vera lo morde: lui lascia la presa e lei si libera e si allontana. Lei da un lato lui dall'altro, si rincorrono intorno ad uno dei tavolini della locanda.*

**Legrand:** Ahia! Sei peggio di una gatta!

**Vera:** Lasciami andare che sennò urlo e sveglio tutti.

**Legrand:** Urla, su. Che aspetti?

**Vera:** Guarda che lo faccio...

**Legrand:** Avanti. Urla.

**Vera:** Urlo e sveglio tutti, e poi vediamo.

**Legrand:** Sì, poi vediamo. Vera, Vera, Vera, piccola ladra. Legrand è molto arrabbiato con te, molto molto arrabbiato.

**Vera:** Te non sei mica quello lì nel disegno. Nossignore, che non sei tu.

**Legrand:** Molto molto arrabbiato.

**Vera:** Puoi far fessi gli altri, che tanto lo sono già, ma io non ci casco.

**Legrand:** Pensavi forse che non me ne sarei accorto?

**Vera:** Chi sei tu, davvero?

**Legrand:** Legrand il Magnifico vede tutto, sente tutto.

**Vera:** *(Gettando la locandina a Legrand, che la prende al volo per poi gettarla lontano)* Riprenditelo pure, il tuo disegno, se ci tieni. Tanto non sei mica tu.

**Legrand:** Cosa vuoi che me ne importi di questo?

**Vera:** E allora che vuoi?

**Legrand:** Vera, Vera, basta giocare. Non farmi arrabbiare più di quello che già sono!

*Legrand prende la sua borsa (quella che in precedenza abbiamo visto contenere le monete) e la scuote, ma questa volta le monete non tintinnano. La sbatte con violenza sul tavolino tra lui e Vera.*

**Vera:** Ah, quella!

*Mentre parla, Legrand apre la borsa e ne svuota il contenuto sul tavolino: sabbia del fiume.*

**Legrand:** Sabbia del fiume per fare peso. Ingegnoso, davvero ingegnoso. Non solo mordi e graffi, sei anche silenziosa come una gatta. Me l'avevi quasi fatta: se non fossi tornata indietro a prendere anche la mia locandina...

**Vera:** Quella maledetta locandina!

**Legrand:** E la curiosità uccise la gattina.

**Vera:** No! Ti prego! *(Dandogli un'altra borsa)* Ecco! Ecco i tuoi soldi!

**Legrand:** E i gioielli.

**Vera:** Ci sono anche quelli. Controlla.

**Legrand:** *(Prende la borsa, ma non controlla: non serve, perché sa che Vera a questo punto non tenterebbe di nuovo di fregarlo)* Belli, vero, i miei gioielli? E ne ho altri più belli ancora, ma non qui.

**Vera:** Ci sono tutti, controlla. Controlla pure, per favore.

**Legrand:** Fossi ripartito domani, magari potevi avere qualche speranza che non me ne sarei accorto, ma io domani non parto. E nemmeno domanlaltro e neanche il giorno dopo ancora.

**Vera:** Ti prego, controlla.

**Legrand:** È tanto che sono in cammino e qui mi sa che non si sta poi così male. O mi sbaglio?

**Vera:** Ti giuro che ti ho ridato tutto. Tutto!

**Legrand:** Anche se credo che qui bisogna guardarsi le spalle ad ogni passo.

**Vera:** Li ho presi perché ne ho bisogno. Per andare via da qui.

**Legrand:** Te l'ha detto tuo padre dov'erano? O tuo zio?

**Vera:** *(Quasi sputando per terra)* Puah! È da loro che voglio andare lontano. Da questo villaggio di schifo!

**Legrand:** Con i miei soldi.

**Vera:** Con i tuoi soldi, sì. O con quelli di chiunque. Soldi, gioielli, lontano fin dove mi portano.

**Legrand:** Potevi chiedermeli.

**Vera:** Me li avresti dati?

**Legrand:** No.

**Vera:** Vedi.

**Legrand:** Qualche soldo te lo potrei anche dare, se chiedi con... cortesia.

**Vera:** Tu cosa intendi con "cortesia"?

**Legrand:** E tu? Sorprendimi.

**Vera:** Non me l'ha detto nessuno dov'erano. Ho frugato io tra le tue cose mentre tu eri al cesso.

**Legrand:** Madamigella, madamigella, che linguaggio! A Gùllenort si dice "gabinetto".

**Vera:** Cesso o gabinetto, sempre quelle cose lì ci si fanno.

**Legrand:** Vero, vero.

**Vera:** Dì, come sono le donne a Gùllenort? Son più belle di me?

**Legrand:** Sì.

**Vera:** Non è vero!

**Legrand:** Certo che lo è.

**Vera:** No.

**Legrand:** Sì.

**Vera:** Non ci credo! Tu menti! Menti di nuovo.

**Legrand:** Perché dovrei?

**Vera:** Perché sei cattivo!

**Legrand:** Io? Cattivo?

**Vera:** Sì. Cattivo dentro. Fino all'osso. Mi vuoi umiliare.

**Legrand:** Per quello ci riesci benissimo da sola.

**Vera:** No, no, tu sei un bugiardo. Come il tuo disegno. Tu non sei quello lì e quindi tu non sei mai stato a Gùllenort!

**Legrand:** Legrand non è mai stato a Gùllenort?! Non farmi ridere.

**Vera:** Legrand magari sì, ma tu non sei lui. E quindi le donne di Gùllenort non sono mica più belle di me!

**Legrand:** Sogna, ragazzina, sogna.

**Vera:** *(Con gioia, quasi ridendo)* Ha ha! Ho ragione io!

**Legrand:** Ora basta, ragazzina. Non mi diverto più.

**Vera:** *(Canzonandolo)* Ho ragione io. Ho ragione io. Ti ho sbugiardato. Ti ho sbugiardato.

*Legrand la afferra con secca violenza, le torce il braccio dietro la schiena, e la fa piegare contro un tavolino, schiacciandole la faccia contro il legno. Tenendola ferma così da dietro, la “copre” con il suo corpo e avvicina il viso vicinissimo a quello di lei, fino a parlarle direttamente all’orecchio. Con voce secca ma quasi sussurrata (è un ordine, non un urlo):*

**Legrand:** Ora basta!

**Vera:** *(Con un filo di voce)* Scusa.

**Legrand:** Non ho sentito.

**Vera:** Scusa.

**Legrand:** Cosa dici?

**Vera:** Scusa.

**Legrand:** Più forte.

**Vera:** Scusa!

**Legrand:** *(Lasciandola libera)* Va bene, ragazzina. Va bene. Ti perdono.

**Vera:** Non sono una ragazzina.

**Legrand:** Ah sì? Cosa saresti, allora? Una donna?

**Vera:** Certo.

**Legrand:** Sei una piccola ladra, ecco quello che sei.

**Vera:** E so anche essere... cortese, come dicevi prima.

**Legrand:** Vai a dormire, ragazzina, che è tardi.

**Vera:** Portami via, portami via con te.

**Legrand:** E dove vorresti andare?

**Vera:** Dovunque. Non importa. Via da qui. Portami con te.

**Legrand:** Perché dovrei?

**Vera:** Non te ne farò pentire.

**Legrand:** Sì, per farmi rubare di nuovo la borsa alla prima occasione.

**Vera:** Dove vuoi che vada una ragazza da sola in questo maledetto paese se non ha un po' di soldi? Senza non durerei nemmeno una settimana. Servono soldi per i posti di blocco e il passaggio dei ponti, e da sola son sicura che le guardie non mi fan passare nemmeno se gli offro di andare insieme un po' di là, sul pagliericcio. Anzi, prima o poi qualcuno, fatti i suoi porci comodi, mi dà una botta in testa e poi "pluf!" mi butta giù nel fiume e chi s'è visto s'è visto. Da sola e senza soldi non ho garanzie, non ho speranza alcuna. Con soldi e gioielli posso comprarmi il passaggio però chi mi dice che qualcuno poi non si prende il pedaggio e anche il resto e a una botta davanti e a una di dietro non ne aggiunge anche una in testa, e "pluf!" lo stesso?! Ma ora ci sei tu, Legrand o chi diamine sei. Se mi porti con te, non avrò bisogno di altro, perché tu mi proteggerai. Ti giuro che non te ne pentirai. Portami via con te. Partiamo quando vuoi tu, e andiamo dove vuoi tu. Non mi importa che non sei quello del disegno.

**Legrand:** *(Tra lo spazientito e il divertito)* Vera...

**Vera:** Io lo so che non lo sei, ma non importa. Ti porterò la sacca, ti laverò i vestiti, cucinerò. Farò tutto. Tutto. Ne varrà la pena, vedrai. Non avrai che da chiedere. Anzi, nemmeno quello. Saprò anticipare i tuoi desideri. Ti prego, mettimi alla prova.

### Scena XIII

*Il sentiero, la mattina dopo, all'alba.*

*Ha smesso di piovere. Zaroff ha raggiunto Marius, che sta ancora dormendo. Zaroff lo vede, gli si avvicina lentamente, e, notata la ferita alla gamba, lo tocca proprio lì, ma da lontano, con un bastone, per vedere se è ancora cosciente.*

**Zaroff:** Sveglia, ragazzo.

*Marius si sveglia di colpo (forse stava solo fingendo di dormire, o si fingeva morto come un animale davanti ad un predatore), afferra il bastone di Zaroff, e gli si getta addosso. I due lottano, rotolandosi per terra, finché Marius sembra avere la meglio, immobilizzando Zaroff sotto di lui. Ma Zaroff lo colpisce alla gamba, proprio sulla ferita, una, due, tre volte, ad ogni colpo un urlo di dolore di Marius, finché Marius è costretto a lasciare la presa e la situazione si ribalta: Zaroff immobilizza Marius inginocchiandosi sulle sue braccia. Marius ringhia di rabbia e Zaroff lo colpisce nuovamente sulla ferita.*

**Zaroff:** Sei proprio tenace, ragazzo.

*Zaroff lo colpisce ancora, e gli dà anche un paio di sberlette sulle guance, a mo' di sfida e di punizione. Dopo un altro colpo ancora, Marius si ribella e, con un ultimo sforzo, riesce a spingere via Zaroff e liberarsi dalla presa. Entrambi, però, sono molto stanchi: Marius striscia lontano per rintanarsi in un angolo mentre Zaroff resta a terra per riprendere fiato.*

**Zaroff:** Bravo. Sei stato bravo, ragazzo. Hai fegato. Erano anni che non me ne capitava uno come te. Dico a te, ragazzo. Oh, ragazzo! Che ti prende? Non ho mica picchiato poi così forte.

*Zaroff si avvicina a Marius, il quale è troppo stanco e dolorante per alzarsi e scappare: soffia di rabbia e di dolore. Marius non parla, ma si esprime a gesti e grugniti (non sapremo mai perché ha deciso di non parlare più).*

**Zaroff:** Fa' vedere. (Nonostante l'opposizione di Marius, Zaroff gli sposta le mani e inizia a curargli la gamba ferita) Fa' vedere! Non avere paura. Fa' vedere! Una brutta ferita. È profonda. Come te la sei fatta? Non parli, eh? Ma mi capisci? Sì, sì che mi capisci. O no? Sei scemo? Dì, sei scemo? O mi capisci?! Io ora ti...!

*Zaroff fa per colpire nuovamente Marius, il quale però gli blocca il pugno. Ma Zaroff lo stava solo provocando: gli rimette le mani sulla ferita e riprende a curarlo. Estrae delle foglie da una tasca del suo sacco e obbliga Marius a masticarle prima di applicargliele sulla ferita.*

**Zaroff:** Sì, che mi capisci. Non vuoi parlare? Va bene. Però ora stringi qui e... aspetta, aspetta... ecco, mastica queste. Mastica, su! Mastica più forte, ma senza mandare giù. Così, bene.

*Marius "controlla" l'uniforme di Zaroff, ma Zaroff gli sposta la mano.*

**Zaroff:** Questa? Non farci caso. È calda e tanto basta. Hai perso molto sangue, ma te la dovresti cavare. Anche io sono stato ferito ad una gamba, una volta. Una ferita anche più brutta di questa, ma eccomi qui. Ogni tanto mi si fa dura, ma poi passa. Al limite un paio di pugni secchi sul muscolo qui per ricordargli di fare il suo lavoro. Sputa qua.

*Marius sputa le foglie masticate sulla mano aperta di Zaroff, il quale gliele applica sulla ferita, e poi lo aiuta ad alzarsi.*

**Zaroff:** Ecco. Ora sei a posto. Forza, su, in piedi! Ecco. Prova ad appoggiarci sopra il peso. Ecco, così. Vedi? Va già meglio. Non esagerare, però, che sennò la ferita ti si riapre. E invece quando sarai guarito magari riprendiamo da dove abbiamo interrotto. Era tuo il sangue che ho seguito: tu vieni dal campo di battaglia. (*Marius annuisce*) Una bella carneficina. Hai visto uno alto così, largo così, con i capelli neri/biondi/castani, lunghi/corti così...? (*Zaroff sta descrivendo Legrand, che è l'uomo che lui sta inseguendo, ma Marius fa cenno di non averlo visto*) No? Eppure sono certo che anche lui sta andando a nord.

*Zaroff si rimette il sacco sulle spalle e si incammina, ma dopo un paio di passi si ferma e si volta a chiamare Marius, il quale lo seguirà portandogli il sacco.*

**Zaroff:** Allora? Che aspetti? Andiamo! E almeno portami il sacco, come si conviene.

## Scena XIV

*La locanda, contemporaneamente.*

*Oreste è al bancone. Entra Fosca.*

**Oreste:** Oh, Fosca, proprio voi aspettavo. Meno male che siete arrivata.

**Fosca:** Che ansia stamane! Calma, calma.

**Oreste:** È che ho bisogno di uova e latte, che abbiamo ospiti, e di rango.

**Fosca:** Nulla da fare, signor Oreste. Di nuovo niente uova e niente latte fresco.

**Oreste:** Di nuovo?

**Fosca:** Non si spiega.

**Oreste:** Che gli preparo adesso io a Legrand?

**Fosca:** A chi?

**Quinto:** *(Entra, non dall'ingresso, ma da una delle camere: ha passato lì la notte ed è ancora alquanto assonnato)* Il signor Legrand! Un contastorie, famoso anche a Gùllenort!

**Oreste:** È arrivato stanotte.

**Fosca:** Proprio stanotte. Con quella pioggia! Vorrei conoscerlo.

**Oreste:** L'ho lasciato dormire. Ma ora non so che dargli per colazione.

**Quinto:** Dagli un goccio di quello buono ché quello sveglia anche i morti. Ovvio, no?

**Fosca:** Sempre a bere, Quinto! Non cambierete mai.

**Quinto:** Lo spero.

**Fosca:** Non mi fate mica ridere.

**Quinto:** Mica volevo farvi ridere. Afferra la coppa del vino, amica mia, e beviamo che a ogni istante se ne muore la vita.

**Fosca:** Avete di nuovo dormito qui, vedo.

**Quinto:** Sì, ma stanotte ho dormito su, in una delle camere. Non te la prendi, vero Oreste?

**Oreste:** Non me la prendo. Segno e basta.

**Quinto:** Anche se è solo una notte? Tra di noi.

**Oreste:** Anche se è solo una notte. Tra di noi. Gli affari sono affari! Che gli dò da mangiare, ora? Non posso portargli di nuovo la zuppa. È uno raffinato, lui.

**Quinto:** A Gùllenort sarà abituato a ben altro.

**Fosca:** (*Uscendo*) Torno subito. Aspettatemi qui.

**Oreste:** E chi si muove?

**Quinto:** Non si è ancora svegliato?

**Oreste:** Dorme ancora della grossa. (*Guardando le bottiglie vuote*) Vi ci siete messi d'impegno ieri, eh?

**Quinto:** Lo puoi ben dire! Offrivi tu! Dì, hai visto che abiti, eh?

**Oreste:** Mica stracci qualsiasi. Da signore proprio.

**Quinto:** E come regge, il signore! Oh, io son crollato che lui era ancora lucido lucido.

**Oreste:** I signori sanno bere.

**Quinto:** Che vuol dire?! E io, allora, ché non so bere, io?

**Oreste:** Ma sì, sì. È che lui poi non crolla con la testa sul tavolaccio.

**Quinto:** Difatti son andato in una delle camere, che non mi reggevo in piedi. Scommetto che neppure russa.

**Oreste:** Ci ho buttato l'orecchio, sai? Oh, mica sempre! Di tanto in tanto. Non un rumore che è uno dalla sua camera.

**Quinto:** Proprio un signore.

**Oreste:** D'altra parte, a Gùllenort mica puoi russare come un porco.

**Quinto:** Tutti in silenzio, a Gùllenort! Shh, guai! Pure quando si chiava!

**Oreste:** *(Ridacchiando, insieme a Quinto)* Pure quando si chiava!

**Quinto:** Shh, eccolo che arriva!

**Legrand:** *(Scende dalla sua camera, ancora mezzo assonnato)* Legrand vi augura il buongiorno, signori.

**Quinto:** Ben svegliato, Legrand.

**Oreste:** Avete riposato bene, spero.

**Legrand:** Ottimamente.

**Oreste:** Mi fate felice.

**Legrand:** Dite, signor Oreste, sbaglio o è profumo di pane fresco, questo?

**Oreste:** No che non sbagliate! Vera?! Porta subito il pane al nostro Legrand!

**Quinto:** Ma accomodatevi, accomodatevi.

**Legrand:** *(Sedendosi ad un tavolino)* Grazie. *(A Vera, che porta il pane dalla cucina)* Ah, buongiorno a voi, madamigella Vera. Pane fresco! Uhm, che profumino!

**Vera:** Il pane o io?

**Legrand:** Ma voi, si capisce!

**Quinto:** *(A Oreste)* Ci sa fare pure con le femmine! Dagliela, che ti sistemi per la vita.

**Oreste:** Dargli la Vera... vedremo. Gradite qualcos'altro, Legrand?

**Legrand:** Del latte caldo aiuterebbe a sciacquare giù il pane...

**Oreste:** Subito! Ce ne deve essere ancora un po' di là. *(A sé)* Almeno spero. E che le vacche della Fosca si sbrighino a farne di nuovo. Quinto, attendi tu a Legrand, che io ho da dire due parole alla Vera. Vera?

**Vera:** Eccomi! *(A Legrand)* Torno subito.

*Vera va in cucina insieme a Oreste. Quinto siede accanto a Legrand.*

**Quinto:** Bella, la Vera, eh? Cosce sode!

**Legrand:** Dite?

**Quinto:** Dico, dico. Ma io lo so che ci avete buttato un occhio! E che tette, e che culo!

**Legrand:** Bello anche quello.

**Quinto:** *(Ridendo e battendogli una pacca sulla spalla)* Diamine, mi piacete proprio, Legrand! Ci capiam bene noi due! La Vera... l'ho tenuta su queste mie ginocchia, sapete? La piccola della mia sorellina... Adelina se l'è portata via la febbre che son più di dieci anni ormai. Che lassù l'abbiano in gloria. Se gliela chiedessi, se gliela chiedessi a modo, come sai fare tu, mi sa che l'Oreste te la darebbe la Vera, sai? Va là che io dico che c'avete già fatto un pensierino.

**Legrand:** Le cosce sono sode, il culo pure, il resto si vedrà.

**Quinto:** Così mi piacete! Ora mangiate, mangiate, Legrand, che poi ci beviamo uno di quello buono che fa buon sangue!

**Legrand:** Ecco, bravo, lasciami mangiare.

**Quinto:** Si capisce, si capisce. Uh, la pancia! Mi sa che ci risiamo. Io intanto vado un pocolino in quel posto là, eh?

**Legrand:** Vai, vai.

**Quinto:** Ma torno presto, eh?

**Legrand:** Torna, torna.

**Quinto:** Torno.

*Esce Quinto, entra Vera, che lentamente si avvicinerà a Legrand, fino a sedergli sulle ginocchia.*

**Legrand:** Vieni qua!

**Vera:** No! Quando partiamo?

**Legrand:** Presto.

**Vera:** Presto quando?

**Legrand:** Quando decido io. Vieni qua.

**Vera:** Non voglio.

**Legrand:** Sì, che vuoi. Si sente dall'odore.

**Vera:** Mi hai fatto male, stanotte, sai? Un po' tanto male.

**Legrand:** A volte capita. Un bacio, un morso, è facile confondersi.

**Vera:** Ma è stato bello! Questa notte di nuovo.

**Legrand:** Può darsi... se farai la brava. C'è dell'altro pane?

**Vera:** *(Alzandosi dalle sue ginocchia per andare a prendere il pane)* Subito!

*Entra Fosca, che ha aspettato che Vera andasse via. Fosca tiene per le zampe una gallina a cui poco fa ha tirato il collo. Si avvicina lentamente a Legrand, il quale resta seduto e continua a mangiare e bere.*

**Legrand:** Il nome è Legrand, Legrand il Magnifico.

*Fosca si avvicina a Legrand e inizia ad annusarlo, inspirando con forza, partendo dalla testa per scendere al collo e alle spalle.*

**Fosca:** *(Continuando ad annusarlo)* Tu sei quello nuovo.

**Legrand:** Spero che gradiate... (quello che annusate)

**Fosca:** Dov'è il tuo stallone nero come il buio con gli occhi bianchi di brace?

**Legrand:** Vuoi saperlo davvero?

**Fosca:** Sei venuto per me, vero?

**Legrand:** Ho dovuto aprigli il ventre con il coltello e infilarmici dentro per riscaldarmi durante l'ultima gelata. Ne ho mangiato l'ultimo pezzo di carne proprio ieri l'altro.

**Fosca:** Sei venuto per me, lo sento.

**Oreste:** *(Entrando dalla cucina)* Fosca, siete tornata!

**Fosca:** *(A Legrand, sussurrato)* Io sono la Fosca. Vieni da me. Quando vuoi.

**Oreste:** Vedo che avete già conosciuto la nostra Fosca, signor Legrand. *(A Fosca)* Legrand il Magnifico! Qui da noi, ci pensate?! Latte? Uova?

**Fosca:** Vi porto questa. *(Sbattendo, la gallina sul bancone)* Sono andata nell'aia e ho preso quella più bella e forte, quella a cui spetta la prima beccata, e le ho tirato il collo di fronte a tutte le altre. Che sappiano cosa succede se continuano a non posare.

**Oreste:** *(Cogliendo l'occasione al volo)* Oggi abbiamo pollo arrosto, signor Legrand.

**Legrand:** Buono. Buono.

**Quinto:** *(Rientrando)* Con le patate?

**Oreste:** *(A Legrand)* Con le patate?

**Legrand:** Vada con le patate.

**Oreste:** Ottimo! Come desiderate.

**Fosca:** E magari pollo pure domani, se va ancora così.

**Oreste:** Vera! Vieni qui che c'è da spiumare un pollo. Vera! Vera!

**Vera:** *(Entrando dalla cucina)* Vengo, vengo, quanta furia! Ah, ma non mi avevi detto che c'era anche la signora McGrath?!

**Fosca:** Vera!

**Vera:** *(A Legrand)* Legrand, questa è la nostra signora McGrath.

**Quinto:** *(Ridendo)* Ha, ha, ha, la nostra signora McGrath!

**Fosca:** Non datele ascolto, signor Legrand. Straparla, questa... stupidina.

**Oreste:** (*A Vera*) Cos'è 'sta storia della signor McGrath?

**Fosca:** Non metteteveli anche voi, signor Oreste.

**Vera:** Come, signora McGrath, non volete che si sappia di voi? Se vi hanno addirittura dedicato una canzone.

**Quinto:** (*Sempre ridendo*) Sì, sì, la signora McGrath!

**Oreste:** Ma come può essere lei quella della canzone?

**Fosca:** (*A Legrand*) Non ascoltateli, ve ne prego.

**Vera:** (*A Oreste*) Ma sei scemo? È ovvio che non è lei. Come potrebbe?

**Fosca:** (*A Legrand*) Ecco, sentite cosa dice, non sono io.

**Vera:** Non è lei, ma è lei.

**Quinto:** È lei, è lei! Fosca McGrath!

**Oreste:** Io non ci sto a capire niente.

*Per far arrabbiare ulteriormente Fosca, Vera canta la canzone della Signora McGrath (sulla musica della canzone popolare irlandese "Mrs. McGrath", pubblicata nel 1815 e conosciuta anche con il titolo "Mrs. McGraw"). Fosca, infuriata, esce con una sorta di ruggito dopo la prima strofa, mentre la canzone continua: lentamente si uniscono a Vera prima Quinto, e poi anche Oreste, cantando e battendo mani e piedi come fossero una grancassa per tenere il tempo. Legrand, invece, ascolta in silenzio, continuando a mangiare e bere. È incuriosito da questo strano gruppo di persone.*

**Vera:** "Signora McGrath," disse il graduato,  
"Di suo figlio noi faremo un soldato.  
Con l'uniforme ed il suo cavallo,  
Signora McGrath non sarebbe bello?"

**Vera e Quinto:** E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.  
E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.

**Fosca:** Brutta puttana! Io ti... Grrr! (*Esce*)

**Vera e Quinto (e poi anche Oreste):**

La signora McGrath visse lungo la costa  
Per sette anni a fare la posta.  
Quand'ecco laggiù all'orizzonte  
Una nave di soldati che tornan dal fronte.  
“Oh, caro Capitano, che riporti a terra  
Le anime salve di questa guerra.  
Hai notizie di mio figlio soldato  
È vivo, morto, o forse ferito?”

E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.  
E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.

Poi vide suo figlio ma senza più gambe  
Due tronchi d'albero fissati alle anche.  
Lo baciò una dozzina di volte o più`  
Dicendo “Ma sei proprio tu?  
Eri forse cieco oppure eri ubriaco  
Quando le gambe ti han rubato?  
O le hai lasciate alla morte in pegno  
In cambio di questi due pezzi di legno?”

E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.  
E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.

E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.  
E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.

“Non ero cieco non ero ubriaco  
Quando senza gambe sono restato.  
È stato questo il prezzo salato  
Che alla guerra io ho pagato.”  
“Bambino mio,” pianse la vecchia  
“Le tue belle gambe eran la gioia dei miei occhi.  
Dovevi fuggire, fuggire lontano,  
Ingannare la morte senza pagarle il tuo pegno.”

E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.  
E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.

E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.  
E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.

“Ogni guerra, di ogni colore  
Vive sul sangue di noi madri e del nostro dolore  
Preferirei avere mio figlio come era  
Che non il re di tutta la terra e di tutto il mare!”

E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.  
E-la-ra-llalalala-lalala, la-rallalalalala,  
La-ra-llalalala-lalala.

...

*La canzone si spegne in una risata dei tre, mentre Legrand li applaude (ma senza trasporto, lentamente, un colpo di mano alla volta).*

**Quinto:** *(Ancora ridendo)* Te sei proprio forte, Vera! La Fosca è davvero come la signora McGrath. “Hai notizie di mio figlio soldato? È vivo, morto, o forse ferito?” Da scompisciarsi!

**Oreste:** La mia Vera: brava e bella!

*Oreste dà una pacca sul sedere a Vera, che si arrabbia molto e gli spinge via la mano.*

**Vera:** Levami quelle tue sozze zampe di dosso!

**Oreste:** Che temperamento! Avete visto, Legrand, la mia figliola, che temperamento?!

**Quinto:** *(Sempre ridendo)* “È vivo, morto, o forse ferito?”

**Vera:** Te le stacco a morsi e te le ficco giù in gola.

**Oreste:** *(Secco: è un ordine)* Ora basta, Vera! Basta! *(Ottenuto il silenzio di Vera, e anche quello di Quinto, si rivolge a Legrand)* Che altro possiamo fare per voi? Avete fame? Vera, vai a preparare il pollo! Subito!

**Quinto:** Buona idea, il pollo! A furia di ridere mi è venuta una certa fame anche a me. E sete, si capisce.

**Legrand:** Vera, vieni qui un attimo. *(Vera, sempre in silenzio, si avvicina a Legrand e ad un suo cenno si piega per farsi dire all'orecchio)* E sarei io quello cattivo dentro fino all'osso?

*Vera risponde al sussurro di Legrand con un sussurro a sua volta, mentre Quinto dà di gomito ad Oreste per sottolineare la confidenza tra i due (anche se non riescono a sentire quello che si stanno dicendo).*

**Vera:** È per questo che mi piaci. *(Esce verso la cucina e uscendo, ad alta voce)* Un pollo arrosto con le patate al signor Legrand, in arrivo!

**Oreste:** Che temperamento, la mia figliola! Lei e la Fosca proprio si detestano, anche se nessuno ha mai capito il perché e il percome.

**Quinto:** Eh, la Fosca non ci sta mica più con la testa. Fa quasi rima! Fosca, testa. Testa, Fosca.

**Oreste:** Non ci sta più per nulla.

**Quinto:** Nossignore.

**Legrand:** Legrand l'aveva intuito.

**Quinto:** È ovvio! Scommetto che voi Legrand ne avete vista tanta di gente stramba così, a Gùllenort oppure a Lurlei o a Serannian.

**Oreste:** Non fanno altro che chiavare tra parenti, è chiaro che gli vengon su i figli scemi.

**Quinto:** Ma anche qui da noi ci si accasa tra parenti.

**Oreste:** Ma che c'entra? Qui da noi non c'è scelta. E anche se ci fosse, è bene così. Ti vuoi mettere in casa una straniera? Meglio una del tuo stesso sangue che non te lo imbastardisce, senti a me. Ho ragione o ho ragione? Ho ragione e morta lì.

**Quinto:** Comunque la Fosca, da ragazza, che spettacolo!

**Oreste:** Uno spettacolo davvero.

**Quinto:** Taci, tu, che non avevi occhi che per la mia sorellina!

**Oreste:** L'Adelina non la poteva mica sopportare la Fosca.

**Quinto:** Ci credo! Tutte gelose di lei erano. E a ragione. Era uno spettacolo di ragazza, la Fosca. Sul serio. Tutti i maschi del paese, ma anche quelli dei paesi vicini, se la sognavano di notte. Anche io, eccome. Eccome! Un po' forse le piacevo.

**Oreste:** Sì, nei tuoi sogni.

**Quinto:** Ma no, ma no, le piacevo. Queste cose uno le sente.

**Oreste:** Le sente se se le dice.

**Quinto:** Oh, beh, insomma, io lo so. Ma tanto lei niente, non ne voleva sapere, di nessuno. Hai voglia a insistere, ma lei niente.

**Oreste:** Niente di niente.

**Quinto:** Finché...

**Oreste:** Finché...

**Legrand:** Avanti, su! Non mi piace chiedere e neppure aspettare!

**Oreste:** Scusa, scusa, Legrand, hai ragione. È che noi vecchi...

**Legrand:** Allora?!

**Quinto:** Oreste, dai che si innervosisce! E a ragione. Finché arrivò il dottore nuovo e allora fu lei a perdere la testa.

**Oreste:** Sette mesi o poco più ed ecco il Marius.

**Quinto:** Peccato però che il dottore si era portato appresso anche un brutto male che se lo divorò in un battibaleno.

**Oreste:** Morì giusto il giorno prima che nascesse il Marius. Neanche il tempo di vedere il figlio. E che bel figliolo.

**Quinto:** La copia sputata della Fosca. Con le parti belle del dottore che anche lui era un bell'uomo, alto, forte, che si spezzò di colpo come un ramo giovane al vento.

**Oreste:** Quinto, mi stupisci. Sei quasi poetico!

**Quinto:** Eh, la Fosca! Allora sì che mi piaceva. Bella, bella, bella. E di nuovo sola.

**Oreste:** Ma il male che si era portato via il dottore, si portò via anche un po' della Fosca. Viveva solo per il suo Marius. Se lo cullava, se lo cresceva, e divenne proprio un bel ragazzino.

**Quinto:** (*Facendo segno con la mano*) Alto così.

**Oreste:** Ma quando poi vennero i graduati della milizia e se lo presero su anche lui...

**Quinto:** Che noi per fortuna siamo vecchi...

**Oreste:** ...fu come se alla Fosca le avessero dato un altro pugno sulla testa, ma questo ancora più forte del primo.

**Quinto:** Non c'è stato più verso. Io ho provato a consolarla, ma non ne vuol proprio sapere. Ha solo testa per il suo Marius.

**Oreste:** Ma quello ormai è senz'altro andato. Grande e grosso, sì, ma non era mica forte come il mio Tonio. Lui sì che tornerà, il Tonio. Mentre per il Marius, ormai, non c'è più nulla da fare. Vera, allora! Questo pollo?!

## Scena XV

*Il sentiero e casa di Fosca, contemporaneamente. Giorno.*

*Zaroff racconta, Marius ascolta, mentre camminano.*

**Zaroff:** Chiunque, capisci? Chiunque. Uomini, donne, bambini, vecchi, giovani. Chiunque. Non importa. Per noi non faceva differenza. Lo sapevan tutti che quello era il nostro territorio. Solamente nostro. Se tu sei così stupido da venire in mezzo a noi, beh, allora addio a te. Puff! (*Soffiandosi sulle dita di una mano chiusa a bocciolo di fiore che si schiude*) Quanti ne abbiám presi. Ricchi e poveri, non importava. Che vita, che vita! Soldi e gioielli, sì, tanti, tanti davvero, che a contarli non si finiva più. Ma per me non era quello, non solo. Anzi. I soldi anche, certo, ma soprattutto la caccia! Vederli arrivare così vicino che non ti vedono ma tu sì che li vedi, e li senti respirare, respirare forte, sempre più forte. Come un animale in trappola, che non lo vede ma lo sente di essere in trappola. E tu li ascolti respirare, sempre più forte, più velocemente, affannosamente, finché, d'improvviso, zac! Colpisci. E tutto finisce in un attimo. Rimorso? Perché? Un cacciatore non prova mai rimorso.

*Fosca canta mentre sta preparando da mangiare: uno stufato di lepre.*

**Fosca:** Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.  
Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.  
Va a seminare la verdura per te,  
va a raccogliere la frutta per te,  
va a cacciare tordi e lepri per te,  
e tante tante cose buone per te.  
Ma se non dorme il mio piccino  
arriva l'uomo nero e zac!  
Ti mangia il cuoricino, e zac!  
Ti mangia tutto intero.  
Cicabum e cicabum.  
Cicabum e cicabum ...

*Zaroff blocca Marius: ha visto una lepre nella boscaglia.*

**Zaroff:** Ssh! Fermo! Guarda. Lì nella radura, la lepre, la vedi? Guarda che bella. Fiera, soda, ma di muscoli non di grasso. Te la senti? La gamba è pronta. E se non lo è te ne accorgerai tra poco. Vai! Prendila! (*Marius si getta alla caccia della lepre, correndo ma zoppicando, mentre Zaroff lo incita*) Prendila! Prendila! Non fartela scappare! Coraggio. Dai. Tagliale la strada. Anticipa le sue mosse.

**Fosca:** Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino...

*Legrand bussava alla porta di casa di Fosca.*

**Fosca:** Marius, sei tu? Sei tu, Marius mio? La porta è aperta. Entra, entra, che è pronto in tavola.

**Legrand:** (*Entrando*) Sì, sono io, mamma.

**Fosca:** Sei tornato! Sei tornato! Come sono felice! Grazie, grazie, grazie. Ma vieni, vieni. Tu avrai fame, avrai sete. Un bel bicchiere di vino, che ne dici?

**Legrand:** Del vino, sì.

**Fosca:** La strada mette sete! Vieni, vieni, siediti. (*Lo fa accomodare al tavolo e gli serve da bere e da mangiare*) Ne devi aver fatta di strada per tornare da me. Ma ora sei qui e non te ne andrai più. Come sono felice! Come sono felice! Tieni, mangia, è il tuo preferito. Stufato di lepre e patate. Te l'ho tenuto in caldo tutti i giorni. Buono, vero?

**Legrand:** Buono. E anche il vino.

**Fosca:** Mangia, mangia, piccolo mio, che non sai quante lacrime che ho pianto. Sempre ad aspettare che qualcuno bussasse alla porta, da quel brutto giorno lì, da quando ti han strappato via da me. Quando hai bussato, anche se non ti vedevo lo sapevo che eri tu! Il mio piccino che tornava da me. Ora non te ne andrai più, vero?

**Legrand:** No, non me ne andrò più.

**Fosca:** Che gioia! Ma tu mangia, mangia, che hai fame, e bevi, che di vino ce ne è tanto. Ma tu devi avere freddo, sarai stanco! Mamma tua mette altra legna sul fuoco e poi ce ne andiamo nel lettone, sotto le coperte, che lì è bello caldo e anche se tornano a cercarti non ti trovano mica. Il mio piccino è tornato da me! Ché lui non ha che me al mondo e io solo lui!

*Di nuovo sul sentiero: Marius ha catturato la lepre, ancora viva, e, portandola per le orecchie, la porge a Zaroff.*

**Zaroff:** Attento! Così le fai male. Dalla a me, dammela, ecco, ecco, ssh, ssh. *(Prendendola in braccio e accarezzandola)* Senti come trema. *(Alla lepre)* Calmati, piccola, calmati. *(A Marius)* Guarda come è spaventata. *(Di nuovo alla lepre, continuando, fino alla fine, ad accarezzarla sulla testa, lasciandole le lunghe orecchie)* Shh, shh, ecco. Vedi, come è meglio così, che se sei più tranquilla sei anche più bella. Shh, shh. Sai che una volta c'era un leprotto, proprio come te, che aveva orecchie lunghe ma le gambe ancora di più. E aveva tanta voglia di correre e saltare, muovere quelle sue belle gambe. Ma era ancora piccolo e la sua mamma aveva paura per lui. "Aspetta, piccolo mio, aspetta.", gli diceva. "Avrai tempo per esplorare il mondo. Stai qui con me nella nostra tana e cresci ancora un po', che fuori il mondo è cattivo e spietato." "Ma, mamma, voglio solo andare a saltellare un po' quà e là nella radura." "Pazzo!", le rispose lei, "Se vai nella radura, ti prenderà il falco, che viene giù dal cielo." "Ma io ci starò attento, mamma." "Quando vedrai la sua ombra sul terreno sarà già troppo tardi." "Allora andrò a giocare nell'erba alta. Lì il falco non mi vedrà certo." "No, bambino mio, nell'erba alta no! Lì ci sta la serpe. E lei è peggio del falco. Perché sì, con un po' di fortuna, dal falco puoi scappare, ma non dalla serpe e dal veleno che c'è nel suo morso. Lo vedi, piccino mio, che devi ascoltare la tua mamma e restare qui nella tana, qui con me."

*Legrand e Fosca:*

**Fosca:** Ecco, ho messo dell'altra legna sul fuoco, così ce ne staremo belli caldi. Vuoi ancora un po' di stufato che ti piace tant... *(Si blocca con la pentola in una mano e nell'altra il cucchiaino a mezz'aria)* Ma tu non sei il mio Marius! Tu! Tu!... Dov'è il tuo stallone nero come il buio con gli occhi bianchi di brace? *(Prima che Legrand possa rispondere)* Cosa ne hai fatto del mio piccino?! Dov'è?! Dov'è?! Me l'hai portato via anche tu?! Maledetto! Maledetto! *(Prova a colpirlo, ma Legrand è più forte di lei e la blocca senza problemi)* Lasciami, maledetto! Ridammi il mio piccino! Ridammi il mio Marius!

**Legrand:** Fermati! Basta! Basta, stupida pazza! *(Le dà un paio di sberlette, quasi a farla rinsavire)* Io non gli ho fatto niente al tuo Marius. Niente di niente.

**Fosca:** Non ti credo!

**Legrand:** Ma l'ho visto. Gli ho parlato. Proprio poche settimane fa.

**Fosca:** Bugiardo! Sei solo un bugiardo!

**Legrand:** È stato lui a dirmi di venire qui.

**Fosca:** Ti ha parlato di me? Della sua mamma? Ti ha detto di venire qui?

**Legrand:** Certo. Mi ha detto “Vai dalla mia mamma che mi aspetta, e dille che presto tornerò e staremo di nuovo insieme.” Così mi ha detto.

**Fosca:** “Vai dalla mia mamma che mi aspetta”... tu menti! Tu sei cattivo che mi dici tutte queste cose! Perché non è venuto lui da me, invece di mandare te?

**Legrand:** Difatti ha aggiunto: “E dille che mi si spezza il cuore ma io per ora non posso tornare a casa che mi hanno affidato una missione così importante che non posso dirlo a nessuno di cosa si tratta che sennò mi mandano sulla forca per alto tradimento.”

**Fosca:** Una missione così importante che non può dirlo nemmeno alla sua mamma. Piccino mio, lo sapevo che ti saresti fatto rispettare. Ti hanno strappato via da me ma hanno visto subito di che pasta sei fatto e ti hanno affidato una missione così importante. Oh, stai attento, stai attento, Marius, che il pericolo è ovunque! Solo qui sei al sicuro.

**Legrand:** “Te lo rivelo a rischio della vita,” mi ha detto poi con un soffio di voce la notte quando tutti gli altri dormivano, “ma non posso far stare in pena la mia mamma. Dille che io vado a catturare Sawney Bean.”

**Fosca:** Ommammamia! Il bandito Sawney Bean! Il mio Marius è andato da solo a catturare Sawney Bean e tutta la sua banda di briganti!

**Legrand:** Proprio così.

**Fosca:** Come stava, eh? Dimmi. Dimmi, avanti! Aveva la faccia stanca? I suoi bei capelli castani? Lunghi fino alle spalle.

**Legrand:** Sono corti, ora. Li ha dovuti tagliare per evitare di fornire una presa al nemico durante il corpo a corpo.

**Fosca:** Si capisce. Durante il corpo a corpo... Quante cose sai, Legrand. Quei bei riccioli. Che peccato! Quand'era piccino gli ho tagliato un ricciolo mentre dormiva, per tenerlo sempre qui con me. Vuoi vederlo? Lo tengo sotto il cuscino. Te lo prendo.

**Legrand:** Ora basta, Fosca!

**Fosca:** Sì, dopo, dopo. Meglio dopo. Grazie, grazie, Legrand! Se non fosse per te, non so come avrei fatto. Quasi quasi credevo di impazzire, sai? Ma tu mi hai porto la mano, come ad una signora di Gùllenort. Il mio Marius... Ora ci sei tu. Tu sei venuto per me, Legrand.

**Legrand:** Per te, Fosca.

**Fosca:** Come sei forte, come sei possente, Legrand. Proprio Magnifico. Non mi lascerai mai, vero? Certo che non lo farai. Tu sei venuto qui da me con il tuo stallone nero come il buio con gli occhi di brace, e starai qui con me e insieme saremo tremendi e spietati. Che miracolo! *(Con le braccia spalancate ad accoglierlo)* Vieni, Legrand, vieni da me.

*Marius raccoglie della legna per il suo fuoco mentre Zaroff continua a cullare la lepre e raccontare la sua parabola:*

**Zaroff:** Ma il leprotto scalpitava, scalpitava, scalpitava, e ogni giorno guardava il mondo là fuori dalla tana dicendo “Prima o poi io ci andrò e correrò e salterò libero.” “Siiii, sarà quello il giorno!”, lo prendevano in giro i suoi fratelli e cugini. “Vedrete, vedrete, domani. E se non sarà domani, allora sarà domani l’altro, o l’altro ancora.” Ma i giorni passavano, tutti uguali, tutti uguali. Finché una mattina all’alba, quasi senza sapere perché e per come, forse proprio perché quella mattina dormivano ancora tutti, il leprotto si decise e uscì di corsa dalla tana. “Che bello correre liberi, e che bello il mondo!”, pensava il leprotto mentre saltellava nell’erba alta. “La mamma si sbagliava di grosso. Qui è davvero tutto splendi... ahia! Cos’è stato?” Quella mattina la serpe era lì, pronta, nell’erba, e visto arrivare il leprotto non aveva dovuto far altro che scattare in avanti con le fauci aperte. Capisci, piccolina? Il leprotto scappa, scappa, ma la serpe sa che il veleno farà il suo dovere e, con tutta calma, lo insegue. E mentre la mamma lo chiamava a squarciagola dall’imbocco della tana, l’ultima cosa che il leprotto vide furono le fauci dentate della serpe che, lentamente, lo inghiottivano. “Shh, shh, shh, ora dormi.” Gli diceva per l’ultima volta la voce nella sua testa. “Shh, shh, shh.” *(Dopo averla accarezzata un’ultima volta, Zaroff uccide la lepre spezzandole il collo con le mani, e lancia il cadavere a Marius, che lo prende al volo)* Mettila sul fuoco! *(Gli getta anche un coltello)* Questo lo puoi tenere, ma prima scuoiarla.

## Scena XVI

*La locanda e il sentiero, contemporaneamente. Giorni dopo. Mattino.*

*La locanda. All'esterno: fuori dalla porta della locanda, Vera sta aspettando da tanto il ritorno di Legrand. All'interno: Quinto e Oreste, ai lati del bancone. Quinto sta rimuginando su un indovinello che gli ha posto Legrand, mentre Oreste pulisce il bancone e ogni tanto getta un occhio alla locandina di Legrand, che ha "steso" sul bancone. Entrambi parlano da soli.*

**Quinto:** Attacchiamo a mezzanotte, d'accordo?

**Oreste:** Legrand il Magnifico.

**Quinto:** Sì, attacchiamo a mezzanotte. Siamo d'accordo allora?

**Oreste:** Contastorie, saltimbanco, poeta, ammaliatore, portatore di sogni, e molto altro ancora. Per allietare le serate tristi o coronare quelle allegre. Famoso a valle e a monte, e ospite gradito a Serannian, Lurlei, e Gùllenort.

**Quinto:** Sì, siamo d'accordo, però mi raccomando, attaccate anche voi, va bene?

**Oreste:** La Vera non ha tutti i torti: mica gli assomiglia tanto, 'sto disegno.

**Quinto:** Vi abbiamo detto di sì che siamo d'accordo! A mezzanotte, intesi?

**Oreste:** Quello lì mica me la conta giusta. Legrand il Magnifico. Cosa c'avrà di magnifico, poi?

**Quinto:** Ebbasta! Certo che siamo intesi, quante volte ve lo dobbiamo dire?!

**Oreste:** Mangia e beve a sbafo, e si fa i comodi suoi, i suoi porci(!) comodi, ma quelle monete fresche di conio me le ha fatte solo annusare.

**Quinto:** "Quante volte ve lo dobbiamo dire?" Quante volte ve lo dobbiamo dire?! Ma siamo noi che non ne possiamo più! Vi abbiamo detto che mezzanotte va bene, va bene, capito che va bene?!

**Oreste:** Come?

**Quinto:** Cosa?

**Oreste:** Va bene cosa?

**Quinto:** Che dici, scusa?

**Oreste:** Sei tu che parlavi con me.

**Quinto:** No, io no.

**Oreste:** E allora con chi parlavi?

**Quinto:** Io? Con nessuno. Eran loro due che parlavano tra di loro.

**Oreste:** Loro due chi?

**Quinto:** Ma loro due, no? Quelli di Legrand.

**Oreste:** *(Sbattendo il pugno sul tavolo)* Loro due chi?! Porcoduncane ti vuoi spiegare?!

**Quinto:** Le due armate di Legrand.

**Oreste:** Cosa c'entra ora Legrand con le armate?!

**Quinto:** Ma no, è un indovinello che mi ha fatto Legrand l'altra sera, dopo che tu ti sei lamentato dell'incasso. Io gli ho detto che non ho più un soldo che è uno ma che il mese che viene ti saldo il conto.

**Oreste:** Sarà quello il giorno!

**Quinto:** E lui mi fa: "metti tutto sul mio conto, allora".

**Oreste:** Buono pure lui. Ormai il suo conto è più lungo del tuo.

**Quinto:** Me l'ha spiegato. Loro a Gùllenort mica perdono il tempo con queste cose. C'è chi se ne occupa per loro.

**Oreste:** Ecco, dov'è quello che se ne occupa per lui? Morto o disperso in battaglia, ci scommetto.

**Quinto:** Sei ingiusto con lui. Legrand è un vero signore.

**Oreste:** Sarà.

**Quinto:** Ti giuro. Guarda, io gli dico “non ho più un soldo che è uno”, e lui mi fa “metti tutto sul mio conto, allora”. E io: “non posso accettare”, e lui: “ma certo che puoi”, e io: “ma no”, e lui: “ma sì”, “ma no”, “ma sì”, “ma no”, “ma sì”, “ma no”...

**Oreste:** Allora!

**Quinto:** Insomma, per farla breve, vinco io.

**Oreste:** Ma no.

**Quinto:** Ma sì. Posso far pagare uno come Legrand?

**Oreste:** Perché non ti sei stato zitto?! Tu devi imparare a stare zitto!

**Quinto:** Però... e qui vedi il vero signore, caro mio... lui alla fine mi fa: “senti, Quinto, facciamo così. Ce lo giochiamo. Io ti faccio un indovinello. Uno facile facile. Se indovini, pago io, sennò paghi tu. D’accordo?” E io: “Un indovinello, che bello! Mi piacciono da matti gli indovinelli.” E lui me l’ha fatto ‘sto indovinello, e mi ha anche ripetuto che era facile facile, ma io son giorni che mi scervello e...

**Oreste:** E...?

**Quinto:** E nulla! Non ci capisco nulla. Son mica capace a risolverlo. Ci penso, ci penso, e mi manca poco, eh? Lo so che mi manca poco, ma poi, arrivato quasi alla fine... mi blocco. Son proprio scemo, io.

**Oreste:** Ma no, ma no. Senti, se ci mettiamo in due, lo risolviamo senz’altro. Così stavolta lo freghiamo noi, il signor Legrand il Magnifico!

*Il sentiero: Zaroff racconta, Marius ascolta.*

**Zaroff:** Quello ci ha traditi! Eravamo diversi, ognuno a modo suo, ma era questa la nostra forza. Eravamo invincibili! Spietati e tremendi. Ogni tanto, i primi anni, qualcuno dei più giovani e promettenti lo tenevamo con noi, per allevarlo. Quando il lupo mannaro ti morde, non c’è scampo, o muori o diventi come lui. Li crescevamo, gli insegnavamo la nostra vita, e dopo un po’ erano dei nostri. Ma se sgarravano, nessuna pietà. Avevano solo rubato un po’ di tempo al loro destino. Anche a me sarebbe piaciuto prendermene uno. Uno giovane, forte, tenace, magari da domare come un cavallo selvaggio. Me lo sarei portato a caccia, gli avrei insegnato a leggere le piste, riconoscere le tracce, ascoltare il terreno ed annusare l’aria. L’avrei tenuto sempre avanti a me, perché a fidarsi ci si ritrova con un coltello tra le scapole. Mi sarebbe piaciuto davvero, ma uno così non l’ho mai

trovato. Fin'ora, eh, ragazzo? ... Ma alla fine, non più. Alla fine, ormai, eran tutti solo prede o cibo. Lui, il capo, gli ultimi anni non usciva quasi più dalla nostra tana. Stava lì, grasso ormai, e ogni tanto si faceva portare qualcuno dei più giovani, ragazzi o ragazze, che avevamo risparmiato per lui. Mai lasciare testimoni, mai lasciare libera la preda, sai. Gli mangiava il cuore vivo. Gli apriva il petto con un coltello, gli strappava il cuore e se lo mangiava mentre ancora batteva. Diceva che lo faceva stare meglio. "Ogni uomo che muore, l'uomo che l'uccide gli prende il suo potere.", diceva. A me una cosa così non mi ha mai attirato. Io volevo solo star fuori, a caccia, a sentire il profumo della loro paura.

*La locanda. Vera sta ancora aspettando, Quinto e Oreste sono ancora ai lati del bancone.*

**Oreste:** Allora, com'è 'sto indovinello?

**Quinto:** Dunque, ci sono tre armate, cioè, no, ci sono due eserciti...

**Oreste:** Deciditi.

**Quinto:** Due! Due eserciti, ne sono sicuro. Uno contro l'altro.

**Oreste:** Questo è ovvio.

**Quinto:** Ma uno dei due ha due armate. Solo che queste due armate sono una su una collina e una su quella di fronte, e in mezzo, nella valle, c'è l'altro esercito. Mi segui?

**Oreste:** Fin qui tutto chiaro. Vai avanti.

**Quinto:** Le due armate vogliono attaccare il nemico nella valle, nella notte, prendendoli nel sonno.

**Oreste:** Ottima strategia.

**Quinto:** Però sanno che devono attaccare contemporaneamente, insieme, perché l'esercito nella valle è più numeroso di ognuna delle due armate.

**Oreste:** Ma loro due insieme invece sono più numerose dell'esercito nella valle.

**Quinto:** Bravo! Io alla prima non ci ero mica arrivato. Le due armate insieme sono più numerose dell'esercito nella valle. L'indovinello allora è: come fanno le due armate ad accordarsi sull'ora dell'attacco?

**Oreste:** Si mandano dei messaggeri per mettersi d'accordo, ovvio.

**Quinto:** Ah, scusa, scusa! Mi son dimenticato di dirti la cosa fondamentale, il vero inghippo dell'indovinello.

**Oreste:** Tu mi farai impazzire.

**Quinto:** L'unica strada tra le due colline passa in mezzo alla valle e quindi i messaggeri rischiano fortemente di essere catturati.

**Oreste:** Ma allora cambia tutto! Hummm... siamo di notte, quindi segnali luminosi dalle colline non se ne possono fare, che sennò dalla valle li vedono e quindi si preparano all'attacco, ovvio.

**Quinto:** Ovvio. Quindi si devono per forza mandare dei messaggeri, nella speranza che almeno qualcuno di loro arrivi a destinazione.

**Oreste:** Per forza. Non vedo altre possibilità.

**Quinto:** Ecco, ma è questo che non mi dà pace: il comandante della prima armata manda un messaggio "Attacchiamo a mezzanotte, d'accordo?". A questo punto, però deve aspettare la risposta, che sennò i suoi uomini attaccheranno da soli.

**Oreste:** E sarebbe un disastro.

**Quinto:** Esatto. Ma viene il difficile. Perché anche se il messaggero arriva a destinazione sano e salvo, il comandante della seconda armata deve mandare a sua volta un messaggio, per confermare che a lui va bene attaccare, ma anche per essere sicuro che la prima armata attaccherà davvero. Perché lui lo sa che l'altro comandante aspetta la conferma, ma una conferma la aspetta anche lui. E allora iniziano a mandarsi messaggi di conferma, ma entrambi esitano perché come possono essere sicuri? "Attacchiamo a mezzanotte, d'accordo?", "Sì, siamo d'accordo, però mi raccomando, attaccate anche voi, va bene?", "Vi abbiamo detto di sì che siamo d'accordo! A mezzanotte, intesi?", "Certo che siamo intesi, quante volte ve lo dobbiamo dire?!"

**Oreste:** Sì, sì, tu mi farai impazzire!

*Finalmente arriva Legrand, dopo una notte passata da Fosca.*

**Vera:** Dove sei stato? Hai passato di nuovo la notte da quella, vero? No, no, non dire di no, che lo so che e' così!

**Legrand:** Lasciami passare, ragazzina.

**Vera:** Quella puttana! Sei stato da lei. “Lasciami passare, ragazzina”. Pensi di cavartela così?!

**Legrand:** Bada...

**Vera:** Tu sei una sanguisuga, ecco quello che sei! Prendi, prendi, e cosa dai? Nulla! Quando partiamo? Me lo hai promesso! Io mi sono fidata di te.

**Legrand:** (*Afferrandola per il collo e tirandola a sé*) Io sono cattivo dentro, ricordi? Fino all'osso.

**Vera:** Ci fosse ancora il mio Marius, te la farebbe vedere lui.

**Legrand:** Chi? Il Marius della Fosca?

**Vera:** Il mio(!) Marius.

**Legrand:** (*Lasciandola andare*) Ha, ha, questa è bella! È proprio bella.

**Vera:** Quell'arpia voleva tenerselo solo per sé, ma lui ed io avevamo grandi progetti. Ce ne saremmo scappati via, se solo non fossero venuti a prenderlo.

**Legrand:** Questa è proprio bella! Ecco perché...

**Vera:** Ma ormai mi son messa il cuore in pace. Lui non torna più.

**Legrand:** (*Divertito*) Voi siete matti. Siete tutti matti. In che paese son capitato.

*Legrand entra nella locanda e Vera lo (in)segue.*

**Vera:** Dove credi di andare?! Quando partiamo?! Dimmi quando partiamo!

**Quinto:** (*A Oreste, visto arrivare Legrand*) Eccolo! (*A Legrand*) Legrand proprio voi ci servite!

**Oreste:** Mi sta tirando scemo con il vostro indovinello!

**Vera:** Vieni qui! Vieni qui, ti ho detto.

**Legrand:** Basta ragazzina, mi hai stufato.

**Quinto:** (*A Oreste*) Screzi tra innamorati.

**Vera:** Io... io... stai attento, Legrand! (*Esce come una furia dalla locanda*)

**Oreste:** Vera! Vera!

**Quinto:** Vera! Torna subito qua e chiedi scusa al signor Legrand! Dovete scusarla, Legrand, lei... lei...

**Quinto:** Un bicchierino?

**Legrand:** Non dico di no.

*Quinto sta per versare da bere a Legrand, ma Oreste lo blocca.*

**Oreste:** Ah, no! Prima la soluzione! Si beve dopo, casomai.

**Quinto:** Sì, Legrand, la soluzione per favore, che stiamo impazzendo. Allora?

*Legrand, con calma e fermezza, sposta la mano di Oreste e si versa da bere. Beve, sempre con calma, e poi:*

**Legrand:** A che punto siete arrivati?

**Quinto:** Lo spiego io, lo spiego io. La prima armata fa “Attacchiamo a mezzanotte?”, e la seconda “Sì, a mezzanotte, d’accordo?”, e poi “Intesi, allora?”, “Intesi. A mezzan...”

**Oreste:** Fermati, fermati, che la testa mi fuma già fin troppo! Insomma, il problema è: come fanno a darsi la conferma? E poi la conferma della conferma? E...

**Quinto:** E la conferma della conferma della conferma? E...

**Legrand:** *(Applaudendoli)* Bravi, bravi, basta così.

**Oreste:** Allora?

**Quinto:** Sì, allora?

**Legrand:** Potete aggiungere tutti gli ulteriori messaggi che volete, ma non aiuta, perché c'è sempre un messaggio di conferma che è l'ultimo, e chi lo spedisce non può essere sicuro che sia arrivato. Ergo, non esiste soluzione.

*Quinto rimane a bocca aperta (e continuerà a tenerla aperta, mentre rimugina sull'indovinello e sulla sua conclusione). Mentre Oreste si ribella alla “truffa”:*

**Oreste:** Cosa?!

**Legrand:** Non esiste soluzione. Semplice.

**Oreste:** Semplice un corno! Un bel corno di nulla! Che furfante! Voi scommettete che chi perde paga il conto su di un indovinello che non ha soluzione?!

**Quinto:** Bellissimo! Bellissimo, Legrand! Mi hai lasciato senza parole!

**Oreste:** Come?

**Quinto:** Questa sì che è classe! Sei proprio magnifico come dice il tuo soprannome.

**Oreste:** Ma Quinto?

**Quinto:** Niente ma! Da bere per tutti che pago io! Però solo se ora me ne fai un altro, di indovinello.

**Legrand:** Come desideri.

**Oreste:** Hai pensato troppo e ti ha dato di matto il cervello una volta per tutte!

**Quinto:** *(Battendo questa volta lui il pugno)* Basta cianciare, Oreste! Da bere per me e Legrand il Magnifico, ho detto!

**Oreste:** *(Quasi sottovoce, versando da bere)* Te sei andato, senti a me.

**Quinto:** Un altro, Legrand, per favore, che mi sono divertito come un bambino. Ci vuole ridere un po' in questo mondo di schifo.

**Legrand:** C'è un villaggio...

**Quinto:** Dove?

**Legrand:** Non importa dove. Dovunque. Allora, c'è questo villaggio che è infestato di licantropi.

**Quinto:** Di cosa?

**Legrand:** Basta interruzioni! Licantropi: lupi mannari.

**Quinto:** *(Capisce)* Ahhh, lupi mannari. Capito.

**Legrand:** Allora, c'è questo villaggio che è infestato di lupi mannari, cioè ci sono una o più persone che durante le notti di luna piena si trasformano in lupi famelici. Per fare fronte a questa situazione, il consiglio degli anziani emette un'ordinanza: ogni abitante del villaggio che sappia di essere un lupo mannaro, si deve uccidere appena lo scopre!

**Oreste:** Chi glielo fa fare? Vuoi mettere essere un lupo mannaro, con quella forza soprannaturale?!

*Legrand lo fulmina con lo sguardo, ma è Quinto a zittirlo:*

**Quinto:** Shhh! Basta interruzioni!

**Legrand:** Gli abitanti sono tutti rispettosi delle leggi e timorosi delle autorità, e dunque possiamo dare per certo che effettivamente ogni abitante che scopra di essere un lupo mannaro si uccida. Ma c'è un ma, e sta qui il dilemma. Un lupo mannaro non si accorge di esserlo. A lui, o lei, sembra tutto normale. Quindi lo può solo capire dall'osservazione di quello che gli sta intorno. Per fortuna, il villaggio è piccolo, e così tutte le notti, e quindi in particolare in quelle di plenilunio, ogni abitante incontra tutti gli altri, e pertanto è in grado di vedere i lupi mannari anche se non può comunicare con loro, per ovvie ragioni. E loro vedono lui. Dopo la settima notte di luna piena vengono ritrovati i cadaveri di alcuni lupi mannari. Quanti sono i lupi ritrovati e perché sono stati ritrovati soltanto dopo la settima notte, mentre nelle sei precedenti non si è avuto alcun ritrovamento?

**Quinto:** *(Con un fischio di approvazione)* Grandioso!

**Oreste:** Due! I lupi mannari sono due!

**Legrand:** E perché? Sentiamo?

**Quinto:** Già sentiamo.

**Oreste:** Sono due perché... boh?

**Quinto:** *(Scoperto il tentativo di tirare a indovinare di Oreste)* Ah, vedi!

**Oreste:** No! Lo so. Sono due perché se ci fosse solo un lupo mannaro, come di solito è, ripeto che secondo me quell'unico dovrebbe infischiarne del consiglio degli anziani e invece di ammazzarsi mettere tutti gli altri sotto le sue grinfie, altro che! Come si dice? Nel paese dei porci, il macellaio è il re!

**Legrand:** Fantasioso e feroce. Un pensiero non privo di un certo interesse, ma non è la soluzione corretta.

**Quinto:** Tre!

**Legrand:** Quinto, non tirare a indovinare.

**Quinto:** Avete ragione, chiedo scusa.

**Legrand:** Se però l'indovinello lo risolvi davvero, allora ti prometto che non solo ti pagherò da bere, ma salderò anche il tuo conto tutto intero.

*Oreste e Quinto contemporaneamente:*

**Oreste:** Sarà quello il giorno.

**Quinto:** Sei proprio magnifico, Legrand!

**Oreste:** Sentite un po', signor Legrand. (*Mostrando la locandina*) E se avesse ragione la Vera? Non ti somiglia mica tanto questo qui.

**Legrand:** Io... (*Legrand fa per rispondere ma Quinto lo blocca*)

**Quinto:** No, Legrand, quando è troppo è troppo! Certo che è lui! Non vedi? La posa classica, lo sguardo fiero. Legrand il Magnifico. È lui senza dubbio. (*A Legrand*) Fategli vedere.

**Legrand:** Sempre scettico, il nostro Oreste. Prima o poi ve ne pentirete. E quel giorno verrà, statene certo.

**Oreste:** Perché invece di indovinelli e bevute, non ci contate una bella storia, signor Legrand? Non ci avete ancora fatto assaggiare nulla, della vostra arte. Così, tra di noi, una cosa alla buona, senza bisogno delle fanferie di Gùllenort.

**Quinto:** (*Entusiasta*) Sì, una bella storia!

**Oreste:** Allora? Fate conto che sia un anticipo.

**Legrand:** E sia! Senza fanferie di Gùllenort.

**Quinto:** Splendido!

*Oreste apre la porta della locanda e urla verso l'esterno:*

**Oreste:** Vera?! Vera?! Vieni subito qua! Vera?! Vera?!

**Vera:** *(La risposta arriva dopo un po', urlata da fuori)* Manco morta!

**Oreste:** Ti assicuro che non te ne pentirai! Legrand ci conta una storia!

**Quinto:** Mi raccomando, il pezzo più bello. Quello che a Gùllenort li fa restare tutti a bocca aperta.

**Legrand:** Farò di meglio. Qualcosa che nessuno ha ancora mai ascoltato.

**Quinto:** Hai sentito che onore, Oreste? Te non te lo meriteresti mica. Fossi io al posto di Legrand, altro che storia.

*Legrand arrangia le posizioni del suo pubblico.*

**Legrand:** Quinto, lì dove sei non va. Mettiti qui, vieni. Oreste... Oreste... dove lo mettiamo Oreste? Ma qui, certo! Oreste?

*Oreste accoglie l'invito a sedersi dove indica Legrand. Entra Vera.*

**Vera:** Legrand conta una storia?

**Legrand:** Ah! Benvenuta di nuovo tra noi, madamigella Vera. Accomodatevi qui. Ecco, adesso che siamo tutti a posto, mettetevi comodi, perché Legrand il Magnifico sta per raccontarvi... la storia... del bandito Sawney Bean!

**Vera:** Sawney Bean!

**Quinto:** Hai conosciuto anche lui?!

**Oreste:** Figuriamoci.

**Legrand:** Conosciuto? Ero in prima fila alla sua esecuzione e manca poco che la sua testa mi rotola tra i piedi.

**Quinto:** Sawney Bean e la sua banda!

**Oreste:** Dice che qualcuno dei suoi ha tradito. Sennò non li avrebbero mai presi.

**Vera:** Shh! Racconta, Legrand, avanti.

**Legrand:** Legrand il Magnifico vi racconterà ora la storia di un uomo e della sua "famiglia", e vi giuro che ciò che sentirete corrisponde al vero. Perché non ci sono

segreti al mondo, solo verità che si celano sotto la superficie, come fa la serpe quando si nasconde nell'erba folta prima di attaccare la sua preda. Ora, non c'è certo bisogno che Legrand vi dica chi è Sawney Bean. Chi non lo conosce? Ma, lo stesso, Legrand vi racconterà la sua storia, perché così non l'avete sentita mai.

**Oreste:** Avanti, su!

**Legrand:** Pazienza, mio caro Oreste. Pazienza. Alexander Bean nacque in un villaggio non molto diverso da questo, qualche anno prima dello scoppio della guerra. Nessuno sa esattamente quando, nemmeno lui se lo ricordava più. Ma lui raccontava spesso di aver visto il primo cadavere che era poco più alto di un soldo di cacio. C'era stata una battaglia, proprio nei campi di suo padre contadino, che aveva distrutto gran parte del raccolto e lasciato molti corpi a impastare la terra con il loro sangue. Il piccolo Sawney, perché così lo avevano soprannominato in famiglia, aveva disobbedito ai genitori ed era scappato dalla finestra per andare a vedere quegli uomini che si scontravano corpo a corpo e si squarciavano le budella con le loro lame. Fu allora che Sawney entrò in possesso del suo primo coltello: lo strappò proprio dalla schiena di quel primo cadavere. E fu allora che Sawney capì che non intendeva assolutamente seguire suo padre a spezzarsi la schiena nei campi. Aveva in testa qualcosa di meglio, di meno disperato e sfiancante. Qualcosa di più grande. Passava ore a guardare la lama brillare al sole, e a ricordarsi di come il sangue l'aveva colorata. Andò via di casa appena gli fu consentito di arruolarsi, e badate che già allora li prendevano poco più che ragazzi, sia da una parte che dall'altra. Ma lui non voleva certo combattere e farsi ammazzare come quei poveri disgraziati. Si era arruolato per imparare l'uso delle armi, e appena terminato l'addestramento scappò e andò sulle colline. Il suo piano era semplice, e proprio per questo era geniale: come fa l'avvoltoio, avrebbe osservato dall'alto i soldati che si scannavano e poi sarebbe sceso a valle per nutrirsi delle carcasse di quegli animali morti. Li spogliava e li derubava, e poi se ne tornava nella sua grotta, sulle colline. Una grotta enorme, piena di ramificazioni, alcune delle quali venivano allagate dalle quotidiane maree che facevano salire i fiumi sotterranei. Era il suo rifugio inespugnabile. Ma durò poco che le carogne non gli bastavano più. Perché aspettare che le sue prede si ammazzassero tra loro, quando poteva farlo direttamente lui? E così l'avvoltoio si mutò in sparpiero: nella caccia metteva a profitto la prudenza e l'astuzia, due doti che Sawney possiede al massimo grado. Si teneva nascosto nel folto della boscaglia, uscendone solo per scagliarsi sulle sue vittime, che non avevano avuto il tempo per accorgersi della sua presenza. E una volta afferrata e uccisa la sua vittima, la trasportava in qualche luogo buio e ben nascosto e la depredava.

**Quinto:** Dice che a volte le mangiava pure!

**Legrand:** All'inizio no. Poi, passati gli anni, sì, qualcuno lo divorava: gli apriva il petto con il suo coltello, quello che aveva estratto dal cadavere, e gli mangiava il

cuore che ancora batteva. Ma torniamo al giovane Sawney e lasciamo quello vecchio per la fine del racconto. Gli affari, per così dire, andavano a gonfie vele. In tanti si avventuravano soli in cammino per sfuggire alla devastazione della guerra, portando con sé i loro ultimi beni, che però andavano a riempire le tasche di Sawney. Così tanti, che decise di mettersi lui ad arruolare chi, come lui, non si sentiva preda ma predatore: la sua banda cresceva ad un ritmo vertiginoso, per quantità e qualità. Già pochi mesi dopo, era composta da una quarantina di persone, uomini e donne, giovani e vecchi.

**Oreste:** Ma fu o non fu qualcuno dei suoi a tradire?

**Legrand:** Sì, si dice che proprio il suo consigliere abbia tradito. Lo stratega. La mente dietro le sue azioni degli ultimi anni. Avevano tutto. Tutto. Donne, ragazzi, soldi e gioielli, vino e cibo a volontà. Erano i padroni incontrastati della regione. E proprio per questo, dopo anni, finalmente, la milizia decise che era tempo di intervenire, dato che ormai la gente aveva più paura di Sawney Bean e della sua banda che del nemico stesso. Le mamme ci spaventavano i figli più discoli: stai buono che sennò arriva Sawney Bean e ti prende e ti porta via!

*Il sentiero. Il racconto di Zaroff continua:*

**Zaroff:** Anche se ormai non eravamo più quelli di una volta, non ci avrebbero mai preso. Gli facevamo comodo. Si riempivano la bocca dicendo che ci avrebbero presi, che era questione di tempo. Tutte storie. Gli facevamo comodo, per coprire tutto il resto. I loro inganni. La loro guerra giusta! No, no, non ci avrebbero mai presi. Mai. Ma poi quello ci ha traditi! Venduti come animali al mercato. E allora non potevano non venirci a prendere, e ci hanno presi, tutti. Solo io son riuscito a scappare.

*La locanda. Termina il racconto di Legrand:*

**Legrand:** Venticinque anni, tanto durò il regno di Sawney Bean, fino a pochi mesi fa. E se non fosse stato per il tradimento, molto a lungo ancora sarebbe durato. Il suo consigliere ebbe in cambio la vita, mentre nessuno degli altri fu risparmiato. Nessuno. I soldati che arrestarono Sawney Bean e gli altri nella grotta dissero poi di aver trovato i vestiti e i resti di centinaia di vittime. C'è chi dice addirittura migliaia, anche se il numero vero non lo sapremo mai. Trovarono anche quasi tutto il bottino che la banda aveva raccolto negli anni, ma alla parte mancante non badò nessuno. Non era quella che importava. Non ci fu bisogno di processo. Ai maschi della banda vennero mozzati mani e piedi, e le femmine furono costrette ad assistere alla loro morte per dissanguamento per poi essere tutte bruciate vive. Ma a lui, a Sawney Bean, venne riservato un trattamento speciale. Conviene sempre lasciare una mancia al boia, affinché ti stacchi la testa con un colpo solo. E questo provò a fare Sawney, ma non sapeva che il nome del boia era stato sorteggiato tra

centinaia che si erano offerti volontari. Sawney lo guardò e gli sussurrò anche qualcosa una volta appoggiata la testa al ceppo, così piano che anche noi in prima fila non sentimmo nulla, ma quello, il boia, niente. Ci vollero ben tre colpi prima che la testa gli si staccasse del tutto. Ma non perché il boia non era bravo, anzi lo era fin troppo e si era esercitato a lungo. Si dice che Sawney non sia riuscito a morire prima del terzo colpo, e ad ogni colpo il boia gli sussurrava qualcosa all'orecchio.

**Vera:** Che cosa? Che cosa gli diceva, a quel bastardo?

**Legrand:** Anche questo non si è mai saputo.

**Quinto:** Incredibile! Incredibile!

**Oreste:** No, no, io ci credo. Il mondo sta tirando le cuoia e noi non possiamo far altro che stare a guardare.

**Legrand:** Questa, cari amici, è la vita, e la morte, del bandito Sawney Bean.

**Quinto:** Davvero incredibile.

**Vera:** Io ancora più a lungo lo avrei fatto soffrire.

**Oreste:** Che ne è stato del suo consigliere? Del traditore?

**Vera:** Un'onorificenza, dovrebbero dargli.

**Quinto:** Anche lui però, ne ha di morti sulla coscienza.

**Oreste:** Ma se non fosse stato per lui, non li avrebbero mai presi. Che ne è stato?

**Legrand:** Puff! *(Soffiandosi sulle dita di una mano chiusa a boccio di fiore che si schiude)*

*Il sentiero. Termina il racconto di Zaroff:*

**Zaroff:** ...non è per il bottino che si è rubato. Anche per il bottino, sì, che è anche mio. Me lo sono guadagnato. Ma è soprattutto per vederlo morto. Vederlo morire tra le mie mani. Credo che una volta ucciso, gli mangerò il cuore. C'è sempre una prima volta.

## Scena XVII

*Un'aia.*

*Fosca rincorre stancamente le ultime poche galline rimaste, canticchiando la sua solita ninna nanna.*

**Fosca:** Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.

Maledette! Fatevi prendere! Tanto lo sapete che farete la fine delle vostre sorelle!

Va a seminare la verdura per te,  
va a raccogliere la frutta per te,  
va a cacciare tordi e lepri per te,  
e tante tante cose buone per te.

Vi insegno io a non posare più! E state certe che poi toccherà alle vacche, che voi ormai siete rimaste in poche. Niente uova e latte da giorni, così di punto in bianco. Ma chi vi credete di essere?

Ma se non dorme il mio piccino  
arriva l'uomo nero e zac!  
Ti mangia il cuoricino, e zac!  
Ti mangia tutto intero.  
Cicabum e cicabum.  
Cicabum e cicabum.  
Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.  
A faticare.  
Faticando sì,  
faticando duramente.  
Faticando sì,  
faticando e tossendo.  
Faticando sì,  
faticando con il lutto.  
Faticando sì,  
per il suo piccino.  
Faticando sì,

per il suo piccino.  
Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo.  
Dormi dormi piccino...

*La canzone di Fosca viene interrotta dall'arrivo di Legrand.*

**Legrand:** Cosa mi hai preparato di buono stavolta, Fosca?

**Fosca:** Legrand! Legrand, Legrand, Legrand, Legrand. Come sta il mio bambino, dimmi, come sta? Raccontami, raccontami di nuovo di lui, vuoi? Ma tu hai fame, hai freddo. Va' in casa, va' al caldo che ho messo un gran ceppo nel camino. Io ti raggiungo, ti raggiungo subito così mi racconti di come ci vendicheremo. Dimmelo, dimmelo ancora di come ci vendicheremo. Di come si getteranno nel fango ai nostri piedi per chiedere perdono di aver portato via il Marius alla sua mamma. Sarà un miracolo. Sarà splendido. Saremo tremendi e spietati.

## Scena XVIII

*All'interno della locanda, mentre fuori diluvia. Qualche giorno dopo. Mattino.*

*Come al solito, Oreste è dietro al bancone.*

**Oreste:** *(A sé)* E piove, piove, piove, piove. Smetterà prima o poi, e non sarà certo troppo presto. E nessuna nuova del Tonio.

*Entra Quinto tenendosi lo stomaco: è di nuovo andato in bagno.*

**Quinto:** Oi, oi, oi, oi! Se mangio sto male, se non mangio sto male, Se bevo sto male, se non bevo sto anche peggio. Ergo: tanto vale bere!

**Oreste:** Se la serve bella, lui.

**Quinto:** Ma no, ti giuro, che altro mi resta da fare?

**Oreste:** Tornartene su da te, per dirne una.

**Quinto:** Che ci torno a fare? Con 'sto tempo. Dì, e se fossero davvero tre?

**Oreste:** Chi?

**Quinto:** I lupi mannari di Legrand.

**Oreste:** Uno! Di lupo mannaro ce ne può essere solo uno a dominare il branco degli umani.

**Quinto:** Qui non si tratta di branco ma... vabbè, lasciamo perdere. Secondo me sono tre. O forse no, non so.

*Vera arriva dalla camera di Legrand.*

**Vera:** Dorme ancora della grossa.

**Oreste:** Hai capito il signore. Pensa di essersela cavata con la sua recita dell'altro giorno. Ma io ho segnato tutto e state pur certi che non se ne andrà di qui senza lasciarne un bel mucchietto di quelle sue monete sbrilluccicanti, qui, sulla mano aperta del vecchio Oreste.

**Quinto:** Che storia, però, eh? Incredibile. Sawney Bean e la sua banda, e lui in prima fila all'esecuzione.

**Vera:** (*A Oreste*) Ma se quello non dà segno di volersene andare?! Che ci troverà in questo villaggio di schifo?

**Oreste:** Non sta a me dirlo. Io segno e morta lì.

**Quinto:** (*Prendendolo in giro*) Segna, segna, che poi verrà il giorno che ti pagheremo tutto.

**Vera:** Aspetta e spera!

*Si apre la porta e insieme al vento e alla pioggia entra Zaroff, che indossa un grande mantello, zuppo di pioggia. È solo: come vedremo, Marius è rimasto fuori, indeciso se andare dalla madre o entrare nella locanda (se andare da Fosca o da Vera); non sa e forse nemmeno gli interessa decidere.*

**Quinto:** Oi, eccone un altro!

**Vera:** Portate notizie?

**Quinto:** Sì, notizie, ne avete?

**Oreste:** Avanti, avanti, che la strada dona sete.

*Zaroff si avvicina al bancone, prende il bicchiere pieno dalle mani di Quinto e lo svuota in un unico sorso. Finito di bere, prende la bottiglia e beve direttamente da questa, a canna. Mentre beve:*

**Quinto:** Oi, amico! Oi, oi, oi!

**Oreste:** All'anima! Ne avete proprio tanta, di sete.

**Quinto:** Oi, oi, sta diventando un'abitudine. Tutti a scolarsi la mia roba.

**Vera:** Ma non la smette mai?

**Oreste:** Incredibile. Amico, prendete fiato.

**Quinto:** Ebbasta! Lasciane un po' anche per gli altri!

*Zaroff sbatte la bottiglia ormai vuota sul tavolo, ma quasi con calma. Non c'è violenza nei gesti e nelle parole di Zaroff, ma solo fermezza, che incute ancora più rispetto e paura.*

**Zaroff:** Ahhh, ci voleva!

**Vera:** Ma chi ti credi di essere?!

**Quinto:** Son tutti pazzi. Ne venisse mai uno sano qui da noi.

*Zaroff si toglie il mantello rivelando così la “uniforme”.*

**Oreste:** Oddiamine! Un reverendo della milizia!

**Vera:** Un reverendo della milizia!

**Quinto:** Un rever... *(La parola gli muore in gola)*

**Oreste:** Perdonateci, reverendo! Eccellenza. Noi non avevamo visto che... noi non sapevamo.

**Vera:** Non potevamo sapere.

**Quinto:** Sì, come potevamo?

**Zaroff:** Ora sapete.

**Oreste:** Ci comporteremo di conseguenza, reverendo, non dubitate. Ma qui non c'è più nessuno da prendere.

**Quinto:** Solo noi vecchi...

**Vera:** E le donne.

**Quinto:** Avete visto il marchio rosso sulla porta, vero?

**Oreste:** Certo che lo ha visto il marchio! Che credi?! Perdonatelo, eccellenza. È solo un vecchio rincitrullito. Cosa gradite? Una zuppa di ceci calda calda? Un altro bicchiere di quello buono?

**Zaroff:** Sì.

**Oreste:** Vera? Svelta, svelta.

*Vera e Oreste in contemporanea alla battuta di Quinto a Zaroff:*

**Vera:** *(Solo a Oreste)* Ha detto sì, ma a cosa? Che gli porto?

**Oreste:** *(Solo a Vera)* Tutto. A un reverendo della milizia portagli tutto. Presto. Uno così non ce lo possiamo lasciar scappare.

*Vera va in cucina.*

**Quinto:** Un altro bicchierino, reverendo? Come fa quel detto? “È una tentazione, disse il predicatore, e vi cedette!” Ha, ha, ha!

*Quinto ride, ma il silenzio e lo sguardo di Zaroff lo gelano. In silenzio, Quinto versa, e Zaroff beve.*

**Oreste:** Cosa vi porta qui, reverendo?

**Quinto:** Siete stato separato dai vostri uomini?

**Zaroff:** Cerco un uomo. Uno alto così, largo così, con i capelli neri/biondi/castani, lunghi/corti così... *(Di nuovo, Zaroff descrive Legrand)*

**Oreste:** Qua è venuto solo Legrand.

**Quinto:** Legrand il Magnifico.

**Oreste:** Così si fa chiamare.

**Zaroff:** Come è fatto questo Legrand il Magnifico?

**Oreste:** All'incirca come avete detto voi.

**Zaroff:** Dov'è ora?

**Oreste:** È su in camera che dorme. *(Indicando su per le scale)* Per di là.

**Quinto:** Come mai vi interessa così tanto?

**Oreste:** *(Prende la locandina e la mostra a Zaroff)* Eccolo, questo è lui. Anche se il disegno non gli somiglia mica poi tanto. Non faccio altro che ripeterlo.

*Zaroff guarda la locandina, ma tanto sa che non riconoscerà il disegno. Il suo istinto, però, gli dice che ha davvero, finalmente, raggiunto colui che inseguiva.*

**Zaroff:** Dove avete detto che è adesso? Di là?

**Oreste:** Sì, su in camera.

**Zaroff:** Ci sono altre uscite?

**Oreste:** No, nessuna.

**Zaroff:** La finestra della camera è alta, diciamo, un tre quattro metri dal prato di sotto?

**Oreste:** Sì.

**Quinto:** Certo che siete proprio curioso, reverendo.

**Zaroff:** Problemi?

**Quinto:** (*Spaventato*) No, no, nessuno. Solo non capisco come mai il vostro uomo lo venite a cercare proprio qui. Qua di uomini ci siamo rimasti solo noi vecchi, che i ragazzi son tutti in guerra, come ben sapete, o sotto terra a concimare i castagni.

**Oreste:** A parte Legrand.

**Quinto:** È vero, a parte Legrand.

**Zaroff:** Non vedo l'ora di conoscerlo questo Legrand il Magnifico.

**Oreste:** Potete pure salire da lui, accomodatevi.

**Zaroff:** Non ho fretta.

**Quinto:** Perché lo cercate, si può sapere?

**Oreste:** E poi sarebbe lui il curioso? Lascia stare in pace il reverendo.

**Quinto:** Scusate, eccellenza. Sapete, noi vecchi si diventa curiosi. Ad esempio, come avete fatto a venire fin qui? Il nostro villaggio non è proprio sulla strada per qualche posto.

**Zaroff:** Il mio uomo sta andando a nord e quindi deve per forza essere passato di qua. Ho seguito le sue tracce, ma gli ultimi chilometri, sotto la pioggia, mi ha guidato il mio compagno di viaggio, che sembra conoscere bene il sentiero.

**Quinto:** Chi è il vostro compagno di viaggio?

**Zaroff:** Non mi ha detto il suo nome. Non parla, lui. Un ragazzone alto con due spalle così. Dev'essere uno di qui.

*Vera ha sentito tutto ed esce di corsa dalla cucina e corre verso l'esterno.*

**Vera:** Dov'è ora questo ragazzo?! Dove?!

**Zaroff:** È rimasto fuori. Non ha voluto entrare. Come se fosse indeciso dove andare.

**Vera:** *(Esce di corsa dalla locanda)* Marius! Marius! Deve essere Marius!

**Oreste:** *(Esce anche lui)* Marius? Sei rinscemia?! Altro che Marius. Il Tonio! È tornato il Tonio!

**Quinto:** Oh questa è bella! Quella pensa a Marius invece che a suo fratello Tonio!

*Esce anche Quinto. Zaroff rimane solo, in piedi, a fissare il punto dal quale sa che prima o poi arriverà Legrand. Pregusta il momento. La porta della locanda è rimasta aperta: non piove più e un livido raggio di sole taglia la scena. Un rombo di tuono e dal fascio di luce del sole rientrano Vera e Marius: Vera è saltata in braccio a Marius, le braccia di lei intorno al collo di lui, le gambe di lei intorno alla vita di lui, intrecciate dietro la schiena di Marius. Marius cammina quasi meccanicamente, mentre Vera lo riempie di baci sulle labbra, sulle guance, sulla fronte, sugli occhi, sul collo. Sono seguiti da Oreste e Quinto.*

**Vera:** *(Continuando a baciarlo)* Come mi sei mancato?! Come mi sei mancato, amore mio! Avevo paura di non vederti più. Di non vederti mai più. Più, più, più. Bello, bello, bello!

**Oreste:** Non ci posso credere! Torna il Marius e non il Tonio! Il mondo è proprio capovolto! E quella lì che se lo bacia. Lo sapevi te?

**Quinto:** Di loro due? Io no, e tu?

**Oreste:** Se te lo chiedo?! Oggi è giornata di sorprese. E non sono mica belle. Marius... Io rivoglio il mio Tonio!

*Vera smette momentaneamente di baciare Marius e corre a baciare la mano di Zaroff.*

**Vera:** Grazie per avermelo riportato! Grazie, grazie, grazie! *(A Marius)* Marius, amore mio! Sei tornato da me! Lo sapevo, lo sapevo. Ma perché non parli?! Di qualcosa. Non sei contento? *(A Zaroff)* Perché non parla? Perché non parla?!

**Zaroff:** Grugnisce e si fa capire a gesti.

**Vera:** Hai perso la voce? Ti han rubato la voce, amore mio?

*Vera accarezza Marius, ma lui le blocca la mano e la sposta con un ringhio.*

**Vera:** *(Stupita e un po' spaventata)* Marius!

**Oreste:** *(A Quinto)* È tornato ma è diventato scemo, senti a me!

**Vera:** *(Si lancia addosso a Oreste, furiosa)* Piantala di dire cattiverie! Piantala, brutto maiale! Io ti...

**Quinto:** Basta, Vera, basta!

*Quinto la blocca e Vera si getta ai piedi di Marius e gli abbraccia le ginocchia.*

**Vera:** Marius, Marius, sono io. Vera! La tua Vera.

*La porta si apre di schianto ed entra Fosca, annusando forte l'aria. Un tuono. Fosca si getta su Vera, e Vera si getta su Fosca. Quinto e Oreste però intervengono in tempo: Quinto blocca Fosca e Oreste blocca Vera. Le due donne non riescono a liberarsi e si debbono quindi accontentare di insultarsi da lontano.*

**Fosca:** Marius! Marius! Bambino mio! Lo sentivo che eri tornato! Il tuo odore lo riconosco anche da un miglio di distanza. Lascialo andare, brutta puttana! Lascialo andare! Lascialo! Lascialo! Puttana!

**Quinto:** Ferma, Fosca, ferma!

**Vera:** Lui è tornato per me, brutta megera! Lui è mio!

**Oreste:** Vera!

**Fosca:** *(A Quinto)* Lasciami andare, tu! *(A Vera)* Puttana, puttana, io ti cavo gli occhi e ci sputo sopra!

**Vera:** *(A Oreste)* Lasciami! Lasciami! *(A Fosca)* Puttana ci sei te! *(A Marius)* Marius, aiutami!

*Marius è immobile, mentre Zaroff osserva la lite, quasi divertito. Il rumore ha svegliato Legrand, che arriva (scende) dalla sua camera.*

**Legrand:** Si può sapere che cos'è tutto questo baccano che uno non può neppure riposare in pace?! Siete diventati tutti matti?! *(Vista la lite)* Basta! Smettetela! Smettetela subito!

*Le due donne si interrompono e tutti rimangono immobili, mentre Legrand scende le scale. Solo Zaroff si muove, andando a sedersi ad un tavolino, per dare le spalle a Legrand.*

**Legrand:** Abbiamo ospiti, vedo! Qualcosa mi dice che tu devi essere Marius. Bentornato a casa, ragazzo. Son proprio curioso di vedere cosa succederà ora. *(A Zaroff)* E voi, signore, che mi date così ostentatamente le spalle?! Non vi rendete conto dell'affronto che fate a Legrand il Magnifico? Signore? Legrand il Magnifico parla con voi.

*Legrand gira intorno al tavolino per trovarsi di fronte a Zaroff, il quale lentamente alza la testa.*

**Legrand:** *(Con un misto di ilarità, incredulità, e paura)* Tu?! Tu?! Tu! Non è possibile! Non è possibile! Tu sei morto! Morto!

**Zaroff:** Salve, Dolios. È tanto che ti cercavo.

**Legrand:** No! No! Tu sei un fastasma! *(Agli altri)* Lo vedete anche voi che è un fantasma?!

**Zaroff:** Sono qui, Dolios. Sono Zaroff. E sono qui per te.

**Legrand:** No! No!

*Legrand rovescia il tavolino addosso a Zaroff e fa per scappare, ma Zaroff, cadendo a terra, urla un ordine a Marius:*

**Zaroff:** Marius!

*Marius blocca Legrand e lo stende.*

## Scena XIX

*Una camera della locanda.*

*Il livido raggio di sole illumina Legrand, che è imbavagliato e legato mani e piedi ad una sedia. Zaroff e Marius sono nella camera, mentre fuori aspettano e ascoltano Fosca, Vera, Oreste, e Quinto.*

**Zaroff:** *(A Marius)* Tieni chiusa la porta e non far entrare nessuno. *(A Legrand)* È tanto che aspettavo questo momento.

*Legrand mugola qualcosa dietro il bavaglio*

**Zaroff:** Dolios, Dolios, dopo tanto tempo mi aspettavo un'accoglienza un po' più... calorosa. Ti ricordavo vestito diversamente. *(Divertito da quello che dirà sulla guerra, che per lui è stata fonte di ricchezza, appagamento e gioia)* Ma è la guerra! Questo maledettissima, sporchissima guerra. La guerra che ci ha consentito di diventare quello che siamo! Come ti fai chiamare adesso? Legrand? Legrand il Magnifico. Dammi quel coso, Marius.

*Marius porge la locandina di Legrand a Zaroff, mentre oltre la porta, gli altri:*

**Quinto:** Che dicono? Che dicono?

**Oreste:** *(Ha l'orecchio alla porta)* Non si sente quasi nulla, 'ste maledette porte.

**Vera:** E Marius? Dice qualcosa? Perché non parla, perché non parla?!

**Fosca:** Sta zitta te, puttana! Il Marius è tornato per la sua mamma, mica per te! *(Urlando, per farsi sentire)* Diglielo tu, Marius! Diglielo, che sei tornato per me, mica per 'sta puttana!

**Vera:** Ma sentila, questa vecchia illusa! Vieni qua che ti...

*Vera e Fosca stanno per azzuffarsi, ma Quinto subito le divide.*

**Quinto:** Allora! La volete finire?! Basta, basta, pazze, piantatela che fate uscire matti pure noi!

**Oreste:** Shh!!! Silenzio! Fatemi sentire! *(Ottenuto il silenzio)* Io proprio non capisco: torna il Marius e del Tonio non si sa nulla.

*Zaroff legge la locandina a Marius:*

**Zaroff:** “Legrand il Magnifico. Contastorie, saltimbanco, poeta, ammaliatore, portatore di sogni, e molto altro ancora. Per allietare le serate tristi o coronare quelle allegre. Famoso a valle e a monte, e ospite gradito a Serannian, Lurlei, e Güllenort.” Bello, vero? Non c’è che dire. Bello. Quasi quasi ci credo anche io. E tu, Marius? Secondo te se lo è inventato lui, o c’è un povero monsieur Legrand i cui resti ora riposano ai piedi di qualche albero o in fondo al fiume? (*Legrand mugola qualcosa dietro il bavaglio, ma Zaroff lo prende un po’ in giro prima di liberargli la bocca*) Come? Non ti sento? Non ti sento, parla più forte. Ah, già, scusa, che sciocco!

*Zaroff libera Legrand, il quale però subito cerca di morderlo. Il morso va a vuoto, perché Zaroff lesto ritira la mano. Legrand allora gli sputa, e Zaroff:*

**Zaroff:** Marius?

*Compreso l’ordine inespresso, Marius esegue e colpisce Legrand.*

**Zaroff:** Ancora. (*Marius colpisce Legrand*) Ancora.

*Marius colpisce ancora una, due, tre volte, finché Legrand resta quasi senza fiato:*

**Legrand:** Magari insieme a quello...

**Zaroff:** Non ti sento. Parla più forte.

**Legrand:** (*Con più forza*) Magari insieme al reverendo della milizia a cui hai rubato la divisa! Bastardo!

**Zaroff:** Sì, sì. Ma io quello l’ho bruciato che era ancora mezzo vivo, per non lasciare resti. Avresti dovuto sentire come squittiva.

**Legrand:** Hai sentito, Marius? Hai sentito con chi hai a che fare? Questo è Zaroff, hai capito? Zaroff! Il macellaio di Sawney Bean! Liberami! Liberami e saprò ricompensarti! Sono ricco, ricchissimo, e sarà tutto tuo se mi liberi!

**Zaroff:** Marius?

*Di nuovo, Marius colpisce Legrand, e Zaroff rimette il bavaglio a Legrand.*

**Zaroff:** Mi stai annoiando, “Legrand il Magnifico.” (*A Marius*) E che scena che fa, con la sua voce e le sue mosse. Quasi quasi ci credo anche io. Sai, Marius, il

nostro Legrand qui, anzi Dolios, come si chiama davvero, è sempre stato bravo a fregare gli altri. A rubargli i soldi, la camicia, e anche tutto il resto. E poi a farsi bello con il maltolto. Mai fidarsi, Marius, mai fidarsi di nessuno! Nemmeno di me. Io non ci penserei un attimo... E poi: lasciare tutto in ordine! Sempre finire il lavoro cominciato. Sempre! Per evitare sorprese. Lo vedi Dolios, qui? C'era anche lui con quelli della milizia quando ci hanno attaccato. Ho ancora nel naso il loro tanfo, di quei vermi infami. *(A Legrand)* Mi hai visto cadere nel fiume, vero? E non tornavo a galla, non tornavo a galla. *(A Marius)* Sì, la ferita era profonda e ho perso molto sangue, ma lo stesso sono riuscito a nuotare sott'acqua fino alla galleria successiva, poi di nuovo giù giù per il fiume fino al mare. *(A Legrand)* E ora finalmente ti ho trovato. Ora sei mio, Dolios!

*Zaroff estrae un coltello e inizia a riscaldarlo sulla fiamma di una candela.*

**Zaroff:** *(A Legrand)* Te lo ricordi? *(A Marius)* Quante vite ha preso questo coltello, Marius. Quante vite inutili. *(A Legrand)* Te lo ricordi, Dolios, il coltello di Sawney? Sawney si fidava di te! E tutti noi con lui. “Il mio consigliere! Come un figlio, come un figlio. Darei la vita per lui”, diceva. Tu l’hai preso in parola e l’hai ripagato vendendolo per un pugno di soldi e per salvarti la pelle! Io gli avevo detto di non fidarsi di te, e anche altri lo avevano messo in guardia: “C’è qualcosa di strano in quello”. Ma Sawney niente: “È come un figlio. Dolios è come un figlio.” Sono qui per te, Dolios. Son qui per il bottino, e stai certo che me lo dirai dove lo hai nascosto. Mi pregherai di prenderlo tutto fino all’ultima moneta. Ma soprattutto son qui per ucciderti, Dolios. Lentamente. Lentamente.

*Zaroff avvicina lentamente la lama incandescente del coltello al viso di Legrand, mentre il raggio di sole si fa sempre più intenso, sino quasi a dissolvere la scena nella luce. Legrand, dietro il bavaglio, urla di paura, anticipando il dolore e il suo urlo si perde nel fragore di un tuono, forte e lungo.*

## Scena XX

*La locanda, subito dopo.*

*Ha ripreso a piovere ma una luce livida filtra tra le nuvole. Zaroff sta ancora torturando Legrand, mentre fuori dalla camera aspettano e ascoltano Fosca, Vera, Oreste, e Quinto.*

**Fosca:** *(Picchiando contro la porta)* Marius! Marius! Ascolta la tua mamma! Il mio bambino! Il mio bambino! Cos'è diventato! Che gli hanno fatto! Che gli hanno fatto! Mostri! Mostri!

*Fosca si è allontanata dalla porta e Quinto la segue per consolarla.*

**Quinto:** Non fate così, signora Fosca.

**Vera:** *(A Oreste)* Sentila, quella megera, quell'aripa! Marius è mio! Solo mio! *(Picchia anche lei sulla porta)* Marius! Marius! Vieni, vieni da me, che io son qui che ti aspetto.

**Fosca:** Aspetta e spera, puttana!

**Quinto:** Basta, Fosca, basta.

**Vera:** Sì, sì, tienila a bada che sennò me la mangio.

**Oreste:** *(Ai tre)* Sapete che vi dico?! Mi avete stufato! Ecco che vi dico! Mi avete stufato! Tutti! Quello che mi tira scemo "E Legrand il Magnifico di qui, e Legrand il Magnifico di là", larallà larallà larallà! Quella che son mesi che non ci sta più con la testa tanto che anche le galline e le vacche la pigliano per il culo. E tu, figlia mia, che pensi solo al Marius e al coso che ha in mezzo alle gambe, invece che a tuo fratello che lui dal fronte non è mica tornato. Mi avete proprio stufato!

**Zaroff:** *(A Marius, interrompendo la tortura per andare verso la porta della camera)* Non lasciare che perda i sensi: dagli una sberla ogni tanto per tenerlo sveglio, che deve capire tutto quello che gli sto per fare.

**Oreste:** Ma non avete capito chi sono quelli?! Devo proprio fare tutto io qua dentro?

**Vera:** Non mi importa chi sono, ora che è tornato Marius!

**Oreste:** Stupida scema!

*Oreste sta per dare una sberla a Vera, ma viene interrotto dall'arrivo di Zaroff, che esce dalla camera nella quale tiene prigioniero Legrand:*

**Zaroff:** Non si picchiano le femmine.

*Oreste rimane con la mano a mezz'aria e Vera rimane con la mano alzata a proteggersi. Vista la porta aperta, Fosca si precipita da Marius:*

**Fosca:** Marius! Marius!

*Ma viene bloccata da Zaroff che alza la mano come per colpirla, però senza bisogno di farlo.*

**Zaroff:** Tranne quando se le meritano.

*Fosca è rimasta impietrita.*

**Zaroff:** (A Fosca) Buh!

*Un lampo squarcia lo spazio. Fosca scappa via ad accucciarsi in un angolo e Zaroff, quasi divertito, si siede ad un tavolino.*

**Zaroff:** Dov'è il mio pasto?

**Oreste:** Subito! Subito! Sissignore! Vera! Vera! Presto! Vera!

*Oreste e Vera corrono in cucina. Fosca rimane a guaire spaventata nel suo angolo. Quinto si avvicina lentamente a Zaroff.*

**Quinto:** Te... Te sei...? Scusa! Scusate! Scusatemi molto, eccellenza. Voi! Voi siete...?

**Zaroff:** (Invitandolo a continuare, per vedere dove vuole arrivare) Sì?

**Quinto:** Io... Io... (Cambia idea e indica con un dito nella direzione del bagno) Posso? Sapete com'è? A una certa età la pancia... Posso?

*Zaroff accenna un sì con la testa e Quinto subito corre via.*

**Quinto:** Grazie! Grazie!

## Scena XXI

*La camera della locanda, contemporaneamente.*

*Marius è in piedi immobile e sta guardando fuori dalla finestra: lampi e tuoni, il temporale continua. Agitandosi sulla sedia, Legrand è riuscito a liberare un angolo della bocca dal bavaglio.*

**Legrand:** *(Sottovoce, un po' per colpa del bavaglio, un po' per non farsi sentire da fuori la camera)* Psst. Psst! Ragazzo. Ragazzo! Marius! Marius! *(Marius si volta)* Marius. Vieni qui, ragazzo. Vieni qui. Non avere paura. Che vuoi che ti faccia? Vieni qui. Vieni qui, che ti devo dire una cosa ma non posso urlare. *(Marius, molto lentamente, si avvicina)* Ecco, così, bravo, sei un bravo ragazzo. Un bravo ragazzo. Cosa pensi che vi farà dopo avermi ucciso? Vi scannerà tutti, ecco cosa! Scannerà anche tua madre e la tua bella. Magari dopo averle seviziate. Chiavate come bestie! Liberami. Liberami e saprò ricompensarti! I soldi, i gioielli, sarà tutto tuo se mi liberi! Ti dirò dove li ho nascosti. Liberami, Marius, liber... *(Marius colpisce Legrand, una, due, tre volte, e tra un colpo e l'altro)* Perché? Perché, ragazzo? Perch...

*Marius rimette il bavaglio a Legrand. Un altro tuono.*

## Scena XXII

*La locanda, contemporaneamente.*

*Fosca è ancora accucciata nell'angolo. Oreste arriva di corsa dalla cucina e porta il pane a Zaroff, per poi correre di nuovo in cucina per preparare il resto insieme a Vera.*

**Oreste:** Ecco il pane, eccellenza! Ecco il pane! Il resto arriva subito subito. Subitissimo. Vera! Vera!

*Uscito Oreste, mentre Zaroff taglia il pane con il suo coltello, Fosca canta con un filo di voce:*

**Fosca:** Ma se non dorme il mio piccino  
arriva l'uomo nero e zac!  
Ti mangia il cuoricino, e zac!  
Ti mangia tutto intero.  
Cicabum e cicabum.  
Cicabum e cicabum.  
Cicabum e cicabum.  
Cicabum e cicabum.

*Zaroff sorride.*

## Scena XXIII

*La camera della locanda, contemporaneamente.*

*Marius è di nuovo in piedi immobile a osservare il temporale fuori dalla finestra, e immobile è anche Legrand, legato e nuovamente imbavagliato. Molto lentamente, si apre la porta ed entra Quinto, con grandissima attenzione a non fare rumore.*

**Quinto:** Marius? Marius, sono io Quinto. Ti ricordi di me, eh? Il vecchio Quinto. L'amico della tua mamma. Beh, "amico"...il vecchio Quinto. *(Marius subito si volta verso di lui e fa per avvicinarsi, ma poi si convince che Quinto non è un pericolo)* No, no, no. Non ti preoccupare, non ti preoccupare. Non voglio liberarlo. Son mica matto, io. Solo fare due chiacchiere. Solo due chiacchiere, eh? Guarda, mi metto qui buono buono. Ecco. *(A Legrand)* Legrand? Legrand? Sono io, Quinto. Non ti capisco. *(Legrand mugola, e quindi Quinto chiede a Marius il permesso di togliergli il bavaglio)* Gli tolgo solo un pocolino il bavaglio, eh? *(Ma Marius non è d'accordo e basta un suo passo in avanti a far desistere Quinto; un lampo)* No! No, hai ragione. Non glielo tolgo. Vero, Legrand, che possiamo far due chiacchiere anche così? *(Legrand fa di sì con la testa e quindi Quinto a Marius)* Vedi? *(Il tuono; a Legrand)* Abbiamo poco tempo. Lascia che sia io a parlare. Tu fà solo di sì o di no con la testa. *(Legrand annuisce)* Tre! Sono tre, vero? I lupi mannari. Devono per forza essere tre! *(Legrand mugola di rabbia: non era questo quello che gli interessava)* C'ho pensato, Legrand. Tutto il tempo ci ho pensato, sai? Non riesco a togliermelo dalla testa. Tre, ho ragione, vero, Legrand? *(Legrand, ormai rassegnato, fa cenno di no con la testa)* Come no? Non è possibile! Non mi dire che non c'è soluzione nemmeno stavolta. Io ci sto diventando matto. Mi arrendo. Dimmelo, Legrand, ti prego. *(A Marius, chiedendo con i gesti di poter togliere il bavaglio a Legrand, ma Marius non è certo d'accordo)* Posso? No, eh? Allora dimmelo tu! Dimmelo tu, se sei capace! Quanti sono i lupi mannari ritrovati morti nel villaggio dopo la settima notte di luna piena?

*Zaroff, nel frattempo, è entrato nella camera senza far rumore, e quindi senza che Quinto se ne sia accorto.*

**Zaroff:** Sette! *(Un lampo)* I lupi mannari ritrovati dopo la settima notte di luna piena sono sette.

**Quinto:** *(Sul tuono, Quinto si getta ai piedi di Zaroff, in ginocchio di fronte a lui)* Perdono! Perdono, eccellenza! Non volevo liberarlo, lo giuro! Lo giuro! Il ragazzo mi è testimone!

**Zaroff:** Un lupo mannaro solitario saprebbe subito di esserlo, perché non incontra altri lupi mannari e si sa che ce ne deve essere almeno uno. Se i lupi mannari sono sette, ciascuno di essi conoscerebbe sei lupi mannari, gli altri, e non si ucciderebbe nelle prime sei notti aspettandosi che invece siano gli altri sei a farlo. Quindi, la settima notte, i sette lupi mannari si rendono conto di esserlo e si ammazzano. E così è.

**Quinto:** Io...io...

*Zaroff spinge via Quinto, che cade a terra, e va a punire Marius.*

**Zaroff:** Ragazzo, ragazzo, cosa ti avevo chiesto? “Nessuno si deve avvicinare a Dolios.” Non mi sembrava così difficile, eppure... *(Zaroff colpisce Marius, che si lascia picchiare senza reagire, una, due, tre volte, scandendo le parole al ritmo dei colpi)* Non... mi... sembrava... così... difficile...

*Mentre Zaroff colpisce Marius, Quinto si rialza e si rivolge velocemente a Legrand, prima di scappare via.*

**Quinto:** Torno appena possibile. Te lo prometto che torno.

*Sotto i colpi di Zaroff, Marius si è fatto piccolo piccolo, accucciandosi sempre di più in un angolo della camera. Un ultimo calcio a quel fagottino che è diventato Marius e poi a Legrand, estraendo il coltello:*

**Zaroff:** Ora, Dolios, basta giocare. Alzati! Avanti!

*Zaroff taglia le corde che legano Legrand alla sedia (ma rimane una corda che gli lega le mani dietro la schiena, e il bavaglio sulla bocca), lo fa alzare, e lo trascina nella camera principale della locanda, quella con il bancone, dove Fosca è ancora accucciata nel suo angolo, mentre Quinto sta raccontando a Oreste e Vera quello che è successo prima.*

**Fosca:** Dormi dormi piccino  
che la tua mamma sta nel campo,  
piccino.

**Quinto:** Sette! Sono sette. E poi lui... povero Marius!

*Zaroff “lancia” Legrand: lo spinge e dopo un paio di passi incerti, Legrand cade in mezzo alla camera. Un lampo e un tuono, sempre più ravvicinati.*

**Vera:** Maledetto, che hai fatto al mio Marius?!

*Vera fa per gettarsi contro Zaroff, ma viene subito bloccata da Oreste.*

**Oreste:** Ferma, pazza! Perdonatela, eccell...

**Zaroff:** Guardali, Dolios. Guardali bene. È così che vuoi finire? In mezzo a questi vermi? Guardali. E sia! (*Zaroff si avvicina lentamente a Legrand, il coltello in mano. Finge di colpirlo, divertito*) Ha!

*Legrand si ritrae, per evitare il colpo che però Zaroff non ha affondato: era solo una finta per provocarlo e spaventarlo. Zaroff taglia le ultime corde che tengono legato Legrand e inizia a camminare in cerchio intorno a lui come un predatore con la sua preda. Legrand si toglie il bavaglio. Gli astanti li osservano, muti e immobili. Un grande lampo taglia la scena.*

**Legrand:** Zaroff!

**Zaroff:** Dolios!

*Tuono. Zaroff gira intorno a Legrand e poi affonda il colpo, ferendo Legrand ad un braccio.*

**Legrand:** Ah!

**Zaroff:** Troppo facile, Dolios. Così non c'è gusto!

*Zaroff pianta il coltello su un tavolino, a metà strada tra lui e Legrand.*

**Zaroff:** Avanti! Prendilo. Non mi importa del bottino. Voglio solo ucciderti con le mie mani.

*Zaroff e Legrand “danzano” intorno al tavolino. Legrand prova ad afferrare il coltello, ma Zaroff lo colpisce con un pugno, facendolo cadere a terra. Zaroff si avvicina a Legrand a terra, ma d'improvviso Fosca si risveglia dal suo stupore e salta sulle spalle di Zaroff, le braccia intorno al suo collo.*

**Fosca:** Ammazza! Legrand! Ammazza!

*Zaroff sbatte a terra Fosca e fa per colpirlo, ma Marius si è rialzato da terra come una belva ferita e con un urlo di guerra arriva di corsa dall'altra camera e salta*

*addosso a Zaroff. Marius e Zaroff lottano tra i lampi e i tuoni del temporale, ormai praticamente contemporanei (il temporale è proprio sopra la locanda, ed è quasi alla fine). Marius sembra avere la meglio. Zaroff, però lo colpisce più volte sulla gamba ferita, forte. Marius cede. Nel frattempo, Legrand si è rialzato, ha afferrato il coltello e affonda un colpo, che Zaroff riesce a schivare.*

**Zaroff:** Bravo, Dolios! Così mi piace! Fatti sotto! Avanti, Dolios, avanti!

*Legrand attacca ma Zaroff gli afferra il braccio e lo rivolta contro di lui: Zaroff guida la mano di Legrand e il coltello affonda una, due, tre volte nello stomaco di Legrand, che crolla a terra, morto.*

**Zaroff:** Ecco la fine che ti meriti! Già lo sento, il sapore del tuo cuore!

*Zaroff cammina nervosamente avanti e indietro per assaporare il suo trionfo, e si avvicina a Marius per aiutarlo ad alzarsi.*

**Zaroff:** Alzati, ragazzo. Alzati, che ora gli apriamo il petto!

*Zaroff, le spalle al pubblico, porge una mano a Marius che la afferra e si alza, e sullo slancio affonda il suo coltello (quello che gli aveva dato Zaroff) nello stomaco di Zaroff. Stupito e colpito a morte, Zaroff, muto, si volta verso il pubblico e cade prima in ginocchio e poi a terra.*

**Oreste:** I miei soldi!

**Quinto:** Brutto bastardo!

*Oreste si getta sul cadavere di Legrand e gli fruga le tasche, mentre Quinto prova a dare un calcio al cadavere di Zaroff, ma Marius blocca entrambi con un ringhio feroce e profondo. I due si ritraggono, spaventati, e Marius estrae il coltello dal cadavere di Zaroff e lo pulisce sui vestiti del morto. Un livido raggio di sole comincia ad illuminare Marius e la scena.*

**Fosca:** Bambino mio!

**Vera:** Marius!

*Vera fa per abbracciare Marius, ma Marius blocca anche lei, e Fosca, minacciandole con il coltello e con un ringhio profondo. Questa volta sono tutti a ritrarsi, spaventati. Nel silenzio, Marius scavalca i cadaveri di Zaroff e Legrand, prende un pezzo di pane dal tavolino, lo taglia con il coltello e lo addenta, con un ringhio di piacere e potere.*

**Fosca:** Ha fame! Il mio piccino ha fame! Presto, Vera, aiutami, che Marius ha fame! Presto!

**Vera:** Sì, subito, subito!

*Fosca e Vera corrono in cucina, ma prima di uscire Vera si volta a chiamare Oreste.*

**Vera:** Papà?!

*Mentre Oreste segue le due donne in cucina, una violenta folata di vento apre porta e finestre della locanda facendo entrare la luce del sole. Marius resta da solo al centro della scena e si erge come una belva dominante su una scena desolata e selvaggia. Quinto, lentamente, con circospezione, si avvicina al tavolino e afferra la bottiglia per versare da bere.*

**Quinto:** Offro io, che poi il mese che viene saldo il debito.

*Luce.*